

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI



Le PILLOLE di CATRAMINA BERTELLI
raccomandate dai più distinti Medici e Professori d'Università
sono iscritte nella

FARMACOPEA UFFICIALE

Si trovano in tutte le Farmacie d'Italia e dell'estero
Scatole da L. 2.50 (contenenti 75 pillole) e da L. 1.50 (contenenti 40 pillole)

Esclusiva proprietaria, con brevetto, la Società di prodotti chimico-farmaceutici

A. BERTELLI e C.

MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO

Commissioni per corrispondenza: MILANO, via Paolo Frisi, 26

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

TESTO:
 Comare (Drammi e tragedie d'amore). *Cicco e Cola.*
 Scherzo, sonetti. *Vittorio Bettolini.*
 La ridda dei campanili. *Corrado Ricci.*
 Il centenario di Angelo Brofferio (Una riproduzione del "Curioso e la gelosa"). *Gius. Desbache.*
 Alfred Capus e il teatro ottimista. *Ugo Ojetti.*
 Nel l'anniversario della morte di Giuseppe Verdi, poesia. *Vittorio Masotto.*
 Salorio. - Gymnaton. - Pantalon (curioso fenomeno di sopravvivenza). *L. A. Villani.*
 La goletta a cinque alberi (Camogli, L'ammiraglio Bettolo). *Ulfone Grifoni.*
 L'arbitrato inglese sui confini del Chili e dell'Argentina. *A. Guglielmetti.*
 L'attesa caduta, novella (fine). *C. Giorgiotti.*
 Noterella (Carlo Paladini). Yorkie. I metalli luminosi e la lampada inestinguibile dell'avvenire).
 Necrologio (Achille Argentin. Valentino Besarel. Anselmo Gianfanti. Giovanni Panigueti).
 La Settimana. - Scacchi. - Robus. - Scliarade.

Roma: La nuova tenuta delle guardie nobili del Papa (9 dia.). *A. Torri.*
 — Funerali del card. Parecchi nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso. *A. Minardi.*
 Milano: Teatro alla Scala: Il ballo "Porcellana di Meissen".
 Torino: La commemorazione di Brofferio ("Il curioso e la gelosa", atto IV, scena ultima).
 Un incidente uruguayano: L'ancoraggio dei velieri italiani a Montevideo.
 Gli avvenimenti del Venezuela (4 dia.).
 L'arbitrato inglese sui confini del Chili e dell'Argentina (9 dia.).
 La goletta a cinque alberi (3 dia.).
 Lo scudo donato dagli ufficiali di marina al Duca degli Abruzzi.
 Il servizio degli automobili postali in Italia.
 Il vulcano Santa Maria nel Guatemala.
 Una galleria nella ferrovia Han-Kow a Pechino.
 Ritratti: Cap. C. Marini e cap. F. Orsini.
 — Alfred Capus.
 — Andrea Giron.
 — Il gen. Mathon, capo dei rivoluzionari del Venezuela.
 — Achille Argentin, uno dei mille.
 — Valentino Besarel, scultore.
 — Anselmo Gianfanti, pittore.
 — Comm. Giovanni Panigueti.

INCISIONI:
 Le nostre truppe a Candia. Decorazione al militare del tenente Nicelli e rivista del contingente internazionale. *G. Amato.*
 Roma: L'inaugurazione dell'anno giuridico alla Suprema Corte di Cassazione. Dante Pasoloci.

NUOVA EDIZIONE

PACE UNIVERSALE

ROMANZO DI **Luigi Couperus**

Un vol. in-16 di 324 pagine
 Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

XXXXXXXXXX

FABBRICA ITALIANA DI AUTOMOBILI

TIPI LEGGERI
 12 cav. - 16 cav. - 24 cav.
 OOR
 qualunque forma di carrozzeria
OMNIBUS E CARRI
 Motori per Imbarcazioni
 da 8 a 300 cavalli.

SOCIETÀ ANONIMA - A - TORINO - CORSO DANTE, 35-37

Vero Estratto di Carne ARRICIONI
 chimicamente puro
 Senza di Taro e Conservi Alimentari dei Prossimi Stabilimenti del Marchese LUIGI TOBRIANI, Firenze.
PROVATELI
 Concessionari per l'Italia e per l'Estero: **G. ARRICIONI & SOCI** - GENOVA

È COMPLETA
 la NUOVA EDIZIONE dell'opera

SULL'OCEANO
 di **Edmondo DE AMICIS**
 splendidamente illustrato da **ARNALDO FERRAGUTI**

Come tutti sanno, il valentissimo pittore Arnaldo Ferraguti fu dalla nostra Casa invitato appositamente nel Sud-America, coll'unico intento di illustrare degnamente il capolavoro di De Amicis; onde Camillo Boito ebbe a scrivere nella *Nuova Antologia*: «Non c'è che un libro del De Amicis, il quale sappia produrre questo miracolo, che un editore mandi a proprie spese un artista dal Golfo di Genova al Rio de la Plata, perché, rifacendo nella stessa nave il lungo viaggio, riviva, per quanto è possibile, la vita del narratore, vi ritrovi o gli stessi tipi o tipi consimili, e s'imbatta in vicende uguali ed analoghe...». Al ritorno egli attese a fare dei suoi schizzi altrettanti quadri che furono da tutti giudicati digni della più grande ammirazione. Grato al magistero della natura, le immagini evocate dallo scrittore furono assai più vive; e la parola e il disegno si fusero in una splendida armonica manifestazione. «E i disegni migliori sono questi, scrive ancora il Boito, nei quali, ciò che vi ha di più completo, di più bisarzo in un vasto piroscapo, si riproduce tale e quale, con una densa prospettiva, con una vigoria di luce e d'ombra, che soddisfanno la ragione e l'occhio...»
 — L'edizione è certo una delle più splendide che siano uscite dalla nostra Casa, e fa onore alla letteratura e all'arte nazionale; e all'estero se ne fecero riproduzioni nelle principali lingue europee.

Un volume in-8 grande di 384 pag., con 191 incisioni
DIECI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

D' imminente pubblicazione
Fra gli artigiani
 dei Briganti

LA PRIGIONIA DI Miss STONE
 NARRATA DA LEI STESSA

È una storia vera; una storia drammatica più di qualsiasi invenzione di romanzieri; una storia di briganti all'alba del secolo ventesimo, narrata dalla stessa eroina dell'avventura, scampata miracolosamente dalla morte. Tutto il mondo civile si è commosso ai casi di miss Stone, la missionaria americana, che dedicò la sua vita a diffondere le massime dei Vangeli, fra popolazioni semi-barbare, a istruirle, ad educarle al bene. Per sei lunghi mesi ella fu — per servizio di sua parole — «fra gli artigiani dei briganti», minacciata ogni giorno, ogni ora di morte. Con lei fu prigioniera la signora Talika, una giovane sposa, compagna di missione, che fra le angosce morali e i patimenti fisici di quei giorni, diede alla luce una robusta bambina. Una nascita miracolosa! Tutte le perpeticie delle interminabili marce, fra gole di monti e fra dirupi; delle lunghe tappe in sudicie capteeche, in orribili tane; sotto la continua minaccia dei fucili spianati e dei ceffi spaventosi; tutte le ansie di una vita di terrori, sono qui narrate con la efficacia che sa sempre trovare una mente colta ed energica, quando narra di scene vissute, di dolori sofferti.

Un volume in-8 di 230 pagine, illustrato da 53 incisioni:
LIRE 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LA SALUTE DELLE DONNE
Apolonia Chapoteau
 (Non confondere con l'Apolo)
 È il più energico emmenagogo conosciuto e si appressa ai suoi limiti; previene e regola il FLUSSO MENSTRUALE; pulisce l'UTERO; in SOPPRESSIONE; cura per le DOTTRE, le IRRITAZIONI NERVOSE, i DOLORI DI VENTRE e le COLICHE che succedono in EPIDEMIA; compromettendo tanto la salute della Donna.

R. Farmacia ZARRI, Bologna
 di ENRICO VIGNOLI
Granulare Vichy per acqua artificiale

SETTIMO MIGLIAIO
FRANCESCA
**** DA RIMINI**

Tragedia in versi in cinque atti
**** GABRIEL D'ANNUNZIO**

Preceduta da una canzone a **ELEONORA DUSE** e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **SIGISMONDO**
***** MALATESTA.**

Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con rateri appositamente incisi sul del XV secolo, con iniziali e disegni di **ADOLFO DE CAROL**.

Legato uso pergamena con fregi d'oro: **L. 750**
 in vera pergamena con fregi e nastri di stile antico: **DODICI LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

A. GENOLINI
 MILANO
 VIA GIULINI, N. 6.

IMPRESA DI VENDITE

VENDITE AL PUBBLICO INCANTO di Collezioni d'Arte Antica e Moderna ESPOSIZIONE PERMANENTE e vendita all'amichevole Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, etc.

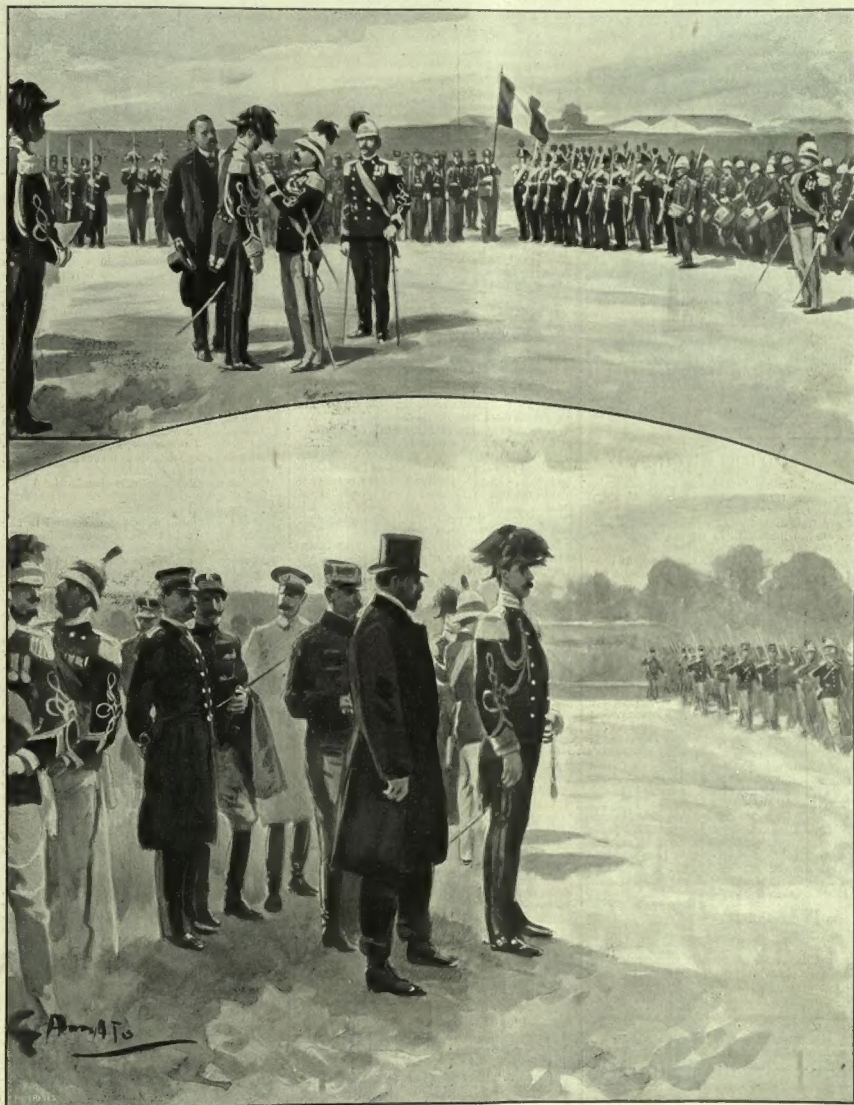
RIO EMANUELE, 64 E 66.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 4. - 26 Gennaio 1903.

Contesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Le nostre truppe a Candia. — DECORAZIONE AL VALOR MILITARE DEL TENENTE NICELLI E RIVISTA DEL CONTINGENTE INTERNAZIONALE.
(Disegno di Gennaro Amato, da lontano dal vero).



Andrea Giron.

sto, ferocemente fiero della dignità di marito, mentre non ne sapeva con sicurezza l'offesa.

Non è un uomo sul trono, il tenente Modugno, ma c'è in lui, nella cupa natura di Filippo Maria Visconti; e Beatrice di Tenda, che non troviamo nei drammi regali del nostro tempo, rivive in questo dramma borghese.

L'innocenza della morte è ormai documentata in modo quasi irrefragabile; ma il Modugno è veramente il delinquente volgare che vogliono taluni, o rivissino in lui, nella cecità della gelosia, che non vuol conoscere per non troppo conoscere, le furie di Otello?

Lo accusano anche di atti di rapina, che non sarebbero stati atti di vera guerra, nella China lontana. Sarà poi vero?... La giustizia militare indaga su questo, e sapremo, Ma, purtroppo, come se non bastassero le accuse che aggravano il soldato, che pur diede prova di valore, se ne immischia anche la politica, la forviatrice di tutte le giustizia. Si vuol creare attorno alla tragedia di Bitonto l'ambiente che fu creato attorno al mistero della Isola Cantù a Verona. I macchinisti teatrali del socialismo rivoluzionario vi hanno fittato dentro il dramma di forti tinte, degno del loro pubblico speciale, e il muove così pietà per i morti e sentimento di giustizia per i vivi, che non vogliono rinunziare allo spettacolo.

Ma dove non vanno a ficcarsi le esagerazioni dello spirito di parte quando vogliono penetrare nel delicato lavoro della giustizia che indaga? La risposta accenna a darla una notizia che viene sussurrata da Bologna, e che molti cuori accolgono con un sentimento di speranza: Linda Murri, la vedova dell'assassinato conte Bonnamuri, verrebbe prosciolta innocente. E la colluvie di accuse, di fatti, di episodi narrati, riferiti senza misericordia né per giustipiani né per innocenti?

Mah!... La vita dell'oggi è fatta così, e a volerla mutare in meglio è fatica sprecata. Passiamo, turbosamente, da una folata di fantascienze in un'altra, trascinati attorno come i peccatori danteschi di quel girone dove padre Dante mise i tragici amanti dei tempi in cui Giron e le Luise Antoniette non avevano a disposizione gli *sleeping-cars* ermeticamente chiusi e la profumata riviera di Montone.

Cicco e Cola.

CHIEDERE

il nuovo Catalogo di Telerie
e Tovaglierie

alla Ditta **E. FRETTE & C. MONZA**
MILANO - ROMA - TORINO - GENOVA

Invio gratis e franco.

Sull'Album d'una Giovanetta,
molto cresciuta, ma sempre bambina,
che mi pregò di scrivervi dei versi.

SCHERZO.

Se dieci anni di più, bambina mia,
ora tu avessi, ed io dieci di meno,
ti scriverei qui tosto, in un baleno,
la più bella e più lunga poesia,

che stata scritta mai su un album sia
da fervido poeta, che abbia pieno
della tua vaga bruna effigie il seno,
della tua vispa ingenua leggiadria.

Ma tu, cara, tu sei troppo immatura,
e invece, ahimè, troppo maturo io sono,
perché ti metta qui tale scrittura.

Dunque, o mia grande e piccola fanciulla,
accusa ti chiederò non che perdono,
ma sopra l'album non ti scrivo nulla.

VITTORIO BETTELONI.

LA RIDDA DEI CAMPANILI.

Continua la ridda dei campanili. Il campanile di San Marco ha fatto vedere crepacci e pericoli in tutte le torri del maso. Prima di lui, altri campanili erano caduti o minacciavano; ma perché non erano celebri, il neologismo fu breve e l'epicedio poco sensibile.

Caddo quello di Corbetta. Chi ci badò? Appena i Monzoni se ne preoccuparono diffidenti della stabilità della loro torre dell'Arenario, sotto la quale lasciavano passare il tranvia elettrico, come a Perugia, lo lasciano passare sotto il Palazzo Comunale con quale vantaggio dei vecchissimi muri lasciano pensare a lettori.

Ma dopo che l'angelo dorato, che contemplava la laguna, ebbe sentito mancarsi sotto i piedi la guglia e la torre sfasciarsi, inaccarsi, polverizzarsi... tutti gli angeli delle cupole cominciarono a soffrire di vertigini e le banderuole dei croci a girar più sollecite.

Allora i buoni Italiani alzaron ovunque gli occhi al loro campanile, interrogando: «I mattoni che conosco i secoli».

E da Vicenza a Bari, da Lucca a Bologna si gettarono allarmi: la torre del Giron e la Garisenda, il campanile del Duomo e quello di San Romano, e cento altri, erano alla vigilia della catastrofe.

Se la caduta del campanile veneziano e le conseguenti preoccupazioni hanno salvato altri monumenti cospicui, è proprio il caso di dire che tutto non viene per nuocere!

Intanto nei giornali illustrati è apparso, come argomento d'attualità, un nuvolo di campanili, e l'architetto archeologo Giacomo Boni ha divertito tutta Italia raccontando i progetti fantastici e stravaganti che gli sono pervenuti da architetti dei due mondi per la costruzione di un nuovo campanile di San Marco. Anche, da per tutto, sono apparsi articoli di ricerca storica e di ricerca... statica.

Il più notevole a noi è sembrato lo studio di Odoardo Gadda, pubblicato nella *Rassegna d'Arte* di Milano, studio definitivo sull'origine dei campanili di Ravenna, la quale si faceva risalire al VI e sino al V secolo, e che il Gadda dimostra doversi al secolo IX. Come si vede, un salto di tre o quattro secoli!

Perché, come cognizione generale d'arte, lo studio merita d'esser riassunto in poche parole.

Gli archeologi ammettevano e, a quel che pare, ammettono sempre, che i campanili di Ravenna siano i più antichi del mondo, perché sorti, insieme alle basiliche attigue, precisamente nel secolo VI. Ora, il Gadda assicura che le basiliche sono bensì di quel tempo, ma che in

origine non ebbero campanili, i quali furono loro aggiunti assai tardi.

Non lo seguiremo naturalmente in tutte le particolarità relative a ciascun monumento e raccoglieremo le conclusioni che sono queste:

1.^o Nell'antica e originaria disposizione di un tempio, a tutte le parti era assegnato un posto invariabile e costante. Perché la stessa regola non si sarebbe osservata per le torri, se fossero state alcinque degli edifici? Invece i campanili ravennati non seguono norma alcuna: ne troviamo a destra e a sinistra; o distaccati, o attigui, ora sul pronao delle chiese, ora sulle navate; li troviamo luscine, dove meglio si potevano collocare alla precedenza d'altri edifici.

2.^o Il materiale dei campanili è differente da quello delle basiliche attigue, e la cosa si riscontra frammenti di scultura fine dei secoli VII e VIII.

3.^o Per far posto ai campanili, talora si sono dovute sopprimere parti già costruite delle chiese, chiuder archi, demolir muri, ecc., ciò che non sarebbe avvenuto se la costruzione degli uni e delle altre fosse stata contemporanea; e poiché le parti sacrificate appartenevano sempre alle chiese, così risulta evidente che queste predestinavano all'edificazione dei campanili.

4.^o Nei muscoli di Sant'Apollinare Nuovo del primo quarto del secolo VI troviamo una vista della città di Classe e di una delle chiese di Ravenna, nella quale ultima specialmente sono riprodotti alcuni basiliche. Ebbene, mentre la parte più emergente e più caratteristica, in quella specie di pannelli, sarebbero state per l'appunto le torri, nessuno di esse vede sorgere né presso né sopra altre chiese. Così anche non si vedono nel modello del tempio di San Vitale che l'arcivescovo Ecclesio presentò al sacro sinodo nel muscolo della sua chiesa.

5.^o Andrea Agostini, l'ingegnere storico ravennate che fiori nella prima metà del secolo IX, diligente, minuto, diffuso descrittore del monumento, non dice mai, nei suoi *lavori*, mai una volta ricorda un campanile e d'opere cripte, per la semplice ragione che al suo tempo non si trovavano ancora in Ravenna ai campanili sacre cripte, opere non di poco momento, abbi di poca importanza per essere trascurate da un scrittore ecclesiastico che teneva a ricordare i lavori compiuti sotto i singoli arcivescovi.

Nell'esame circosanzionato il Gadda trova altri minori argomenti, ma a noi sembra che, con la loro grande evidenza, bastino quelli citati. Lo stesso Gadda, per non essere così risultato del proprio studio di fronte alla scienza di certi archeologi che si ritengono infallibili e pei quali egli richiama il motto d'Alessandro Manzoni per donna Prassade: «Aveva poche idee, ma a quelle poche era affezionatissimo».

C. R.

I METALLI LUMINOSI E LA LAMPADA INESTINGUIBILE DELL'AVVENIRE.

Se una persona vent'anni fa avesse osato scrivere e predire le meraviglie conquistate dalla scienza in questo ultimo volgare di anni si sarebbe sentita lacrimare di visonaria. Eppure molte di quelle cose che parvan folie inventate dalla fervida mente dei romanzi per attirare l'interesse del pubblico, sono andate lentamente realizzandosi.

Avere alcuni metalli spontaneamente luminosi, i quali, oltre a possedere in grado maggiore la facoltà riscontrata nei famosi raggi di Röntgen di attraversare corpi opachi, producono, impressionando lastre fotografiche, una serie di curiosissimi fenomeni, come il rendere vivamente fluorescenti alcuni corpi e dar origine a trasformazioni chimiche, non forse una delle più meravigliose scoperte dell'oggi? La radio-attività della materia... così chiamata la nuova scoperta, che ha trovato già importanti applicazioni e molte ne troverà in seguito, — ha sollevato una nuova X incognita alla cui soluzione invano fin ora si sono affaticati scienziati illustri. Da che cosa sono prodotte queste radiazioni? vien fatto di domandarsi. Ignote. Esse palano spontaneamente. Il secolo XX, la bella e ricca Rivista edita dai Fratelli Treves, con tanto lusso di illustrazioni, ha voluto dedicare alla nuova scoperta un articolo, scritto dallo scienziato veneto Francesco Savorgnan di Brazza a cui Henri Becquerel, — uno dei maggiori scienziati che venti Francia e che soppi i nostri raggi, — con una cortesia squisita ha favorito fotografie e notizie inedite sull'interessante argomento, spingendo poi la bontà fino a volere rivedere le bozze e su queste fare varie aggiunte importanti.

Chi non vorrà commettere questi metalli luminosi che forse saranno nell'avvenire sorgenti di luce inestinguibile e perpetua? Il numero di Gennaio del secolo XX che spiega la meravigliosa scoperta, si trova presso tutti i librai e in tutte le edicole al prezzo di 50 cent.

Il più fini liquori

sono, per universale
costituzione, quelli della
Casa BUTON di Bologna.



UN INCIDENTE URUGUAYANO. — L'ANCORAGGIO DEI VELERI ITALIANI A MONTEVIDEO.



ROMA. — I FUNERALI DEL CARDINALE LUCIDO MARIA PABOCCHI NELLA CHIESA DI SAN LORENZO IN DAMASO (fotografia Abénicar).



Il gen. Mathos, capo rivoluzionario nel Venezuela.

è il miglior porto dell'America Centrale sulla via del Canale di Panama. Il presidente Castro è sempre circondato da numerosi fautori, e continua a mutare e rimutare le sue proposte di mediazioni e di accordi, mentre le squadre navali alleate non hanno ragioni per modificare il loro atteggiamento ostile.

L'Italia ha ora nelle acque venezuelane due corazzate, *Elba* e *Giovanni Bausan*,



Cap. Cesare Martini



Cap. Francesco Orsini

COMANDANTI DELLE FORZE NAVALI ITALIANE AL VENEZUELA.

e il comando di questa divisione navale è tenuto dal capitano F. Orsini, comandante il *Bausan*. Al Venezuela è arrivata anche la *Carlo Alberto*, comandata dal capitano Martini. La bella e fortemente armata *Carlo Alberto* arriva sulle coste venezuelane col prestigio di avere validamente contribuito in Italia agli impianti del telegrafo aereo di Marconi.

Le guardie nobili del Papa, per l'occasione dell'imminente giubileo pontificale di Leone XIII, eletto 25 anni sono (20 febbraio 1878) cambieranno l'uniforme. Pubblichiamo il disegno dell'antica uniforme, e un bel disegno di Valeri rappresentante le Guardie Nobili con l'uniforme nuova. Anticamente la guardia del corpo, diremo così, del pontefice era formata da un corpo scelto detto dei *cavallieggeri*, e accanto al Vaticano, a destra del grande loggiato a colonne che incornicia la piazza di San Pietro, è una vecchia porta della cinta di Roma che si chiama *Porta Cavallieggeri*, dal luogo dove era acquantata l'antica guardia.



Un insorto venezuelano.



La nave *Elba* giunta a Caracas.

GLI AVVENIMENTI NEL VENEZUELA.



Il porto di Guanta affittato alla compagnia italiana nel marzo del 1902



La miniera italiana di Naricual occupata dai rivoluzionari.
GLI AVVENIMENTI NEL VENEZUELA.

Un *mohr*-proprio di Benoit XIV nel 1744, riorganizzò il corpo e lo determinò in 50 uomini. Gli avvenimenti della fine del secolo XVIII, produssero la dissoluzione anche di quel corpo, che fu riorganizzato da Pio VII nel 1801 sul modello della guardia nobile spagnola e denominato *guardia nobile pontificia*. Ma venne il 1809, Pio VII fu strappato dal Vaticano per la violenza di Napoleone, e il corpo delle guardie nobili si spogliò, come dicono a Roma, e non fu ricostituito che dopo la ristorazione del 1814, con decreto del cardinale segretario di Stato, Consalvi, nel 1815. Proprio in quell'anno un giovane e galante patriota di Siragusa, il conte Giovanni Maria Mastai, aveva chiesto, di essere ammesso nel rinnovato corpo della guardia nobile pontificia, ma fu scartato per la debolezza della sua costituzione, scartato, dissero i maligni, nelle affettate allegrie di gioventù. Quello scartato chiamavasi, trentun'anni più tardi, Pio IX.

Le guardie nobili del Papa, in numero di 72, divise in due compagnie, cod rimasero fino al pontificato di Leone XII (1828-1829) che le riunì in una compagnia sola, con due comandanti avanti grado di tenenti generali, un tenente e un sottotenente avanti grado di generali di brigata, sette *esenti* con grado di colonnelli, otto *cadetti* con grado di tenenti, e 50 guardie, delle quali 10 avevano grado di capitano, 30 quello di tenente e 20 quello di sottotenente. E a questo corpo, la cui più grossa manovra era la processione del *Corpus Domini*, furono aggiunti un medico, un chirurgo, un furiere, due trombettieri, un maestro d'armi e due caporali.

Marcato al Papa il potere temporale, era naturale la riduzione di questo corpo, e vi provvide Leone XIII, formando l'unica compagnia con un colonnello, un tenente un sottotenente, otto *esenti*, un esente funzionante da aiutante, 48 guardie, un furiere, uno scudiere, quattro trombettieri, un maestro d'armi, un magazzinoiere; in tutto 77 persone.

Le guardie nobili, come gli antichi corrieri di gabinetto, hanno il diritto di andare a portare ai prelati fuori d'Italia l'annuncio della loro elezione alla porpora cardinalizia e di consegnare loro il simbolico rosso zucchetto. Ai comandanti della guardia nobile è conferita, all'atto della loro nomina, la più alta onorificanza pontificia, la croce dell'ordine del Cristo.

Per entrare guardia nobile bisogna essere nato nell'antico Stato Pontificio, non avere meno di 21 anni né più di 25, avere i certificati di buona condotta in regola rilasciati dalle rispettive autorità ecclesiastiche, portare un titolo nobiliare riconosciuto negli Stati Pontifici da almeno 10 anni, provare di possedere almeno 80.000 lire di capitale, ed oltre ad una sana costituzione fisica, misurare almeno metri 1.72 di statura.

Gli avanzamenti vengono per anzianità, la sola nomina del comandante è riservata al Papa. Le guardie nobili che vogliono ammegliarsi debbono ottenere l'assenso del comandante e provare il sufficiente stato dotale della sposa. Le guardie nobili non si presentano in pubblico che al fianco del Papa; se la Santa Sede è vacante, sono agli ordini del Sacro Collegio.

Dentro la Corte Vaticana il comandante delle guardie nobili ha grado di cameriere segreto partecipante di cappa e spada; il tenente e il sottotenente e gli *esenti* hanno grado di camerieri segreti soprannumerei.

Capitano comandante attuale delle guardie nobili è il principe don Camillo Rospigliosi, nato il 15 ottobre 1860 e sposo di donna Elena principessa Giessestiani Bandini, o padre della contessa Ottavia Sansaverio Visconti di Milano.

L'uniforme delle guardie nobili pontificie, come si vede dalle nostre illustrazioni, non è stata che lievemente modificata, la giubba ha guadagnato il sottopetto ed ha perduto le classiche falde posteriori; e sono spariti i ricchi alamari d'argento che ne cuoprivano il petto. Tutto il resto è rimasto tal quale. Nelle guardie nobili attuali ha grado di tenente il conte Camillo Pecci, che non manca mai di accompagnare il vescovo sul pontefice.

Il duca degli Abruzzi, fra le tante testimonianze di ammirazione ne ha ricevute una particolarmente gradita: la Scuola degli ufficiali di Marina ha voluto fargli omaggio dello splendido scudo metallico, che riproduciamo in questo numero. Il disegno allegorico, eccellente, è opera dell'artista Sartorio, e l'esecuzione fu compiuta



LO SCUDO DONATO DAGLI UFFICIALI DI MARINA AL DUCA DEGLI ABRUZZI.

accuratamente dall'ufficio idrografico della R. Marina, dietro le diligenti indicazioni del compianto amma. Magnaghi, che dettò la seguente dedica, campeggiante nel mezzo dello scudo:

A Sua Altezza il Principe Luigi di Savoia - autore duce - della spedizione che il giorno 25 aprile 1860 - segnò con la bandiera d'Italia - la più alta latitudine boreale - giunse toccata dall'uomo - la marina italiana vuole attestare - ammirazione gratitudine per la gloria - acquistata alla Patria.
Ben detto; e felice la classica evocazione che cinge lo scudo: *et veteres vocarunt artem*.

Automobile postale. Le riforme postali in Italia si susseguono, ma per fortuna non si rassomigliano. Quella dei vaglia-caroline fu molto infelice... ma il ministro Galimberti vi sta ponendo riparo, e noi parliamone. Diamo invece in questo numero un tipo di automobile postale che verrà adibito alla vettura delle cassette postali. È un modello del più moderno e rapidissimo: lo serve un *chauffeur* accompagnato da un fattorino, che scende a raccogliere nei sacchi la corrispondenza delle cassette, e depositandola nel furgone che sta sulla parte posteriore del carrello. La velocità a cui può spingersi l'automobile rende possibile la raccolta di lettere molto più rapidamente che coi lacrimevoli ronzini, che trotteggiano ancora per Milano. A Milano gli automobili postali entreranno in servizio in febbraio, ed è venuto all'uopo un funzionario postale del ministero.



L'AUTOMOBILE PER SERVIZIO POSTALE IN ITALIA (fot. Paolocci).



LA VECCHIA DIVISA DELLA GUARDIA NOBILE.



Milano. — TEATRO ALLA SCALA. — IL BALLO "LA PORCELLANA DI MEISSEN" (disegno di A. Minardi).



Per il Centenario di Brofferio. — "L'CURIOS E LA GELOSA", commedia in 4 atti, atto IV, scena ultima, (Compagnia Piemontese Cunierti).
(Fotografia Schembocke).



Roma. — LA NUOVA DIVISA DELLE GUARDIE NOBILI DEL PAPA (disegno di A. Terzi da fotografia De Federici).



Roma. — L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUBILICO ALLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE — 7 gennaio (disegno di Ugo Paolucci).



Fot. Castin e Berger.

ALFRED CAPUS e il teatro ottimista.

Capus è poi parigini quel che poi soldati è il figlio del ruggimento.

Nato fra loro o almeno adottato in un momento d'emozione, educato secondo i loro gusti, rispettosamente della loro morale corrente pur ammettendo ch'essa è poco rispettabile, pronto nella risposta, sereno anche sotto la tempesta, abile ad accattivarsi gli animi, laborioso anzi facile e felice nel lavorare, amato dai superiori, sorridente, agile ed ottimista: ecco il figlio del ruggimento. Giunt a chi o tocca.

Se i francesi sapessero che qualche città d'Italia ha fischio la *Veine* o la *Bourse* o la *Vie*, ci chiamerebbero barbari. E avrebbero torto perché se Capus è un dialogista ammirabile, i temi del suo teatro, il modo con cui egli li svolge e li conduce hanno fortuna a Parigi per uno speciale stato d'animo del pubblico parigino che non è e forse è bene che non sia quello del pubblico milanese, torinese o romano. Chech è si dica, noi siamo meno schiari dell'ultima moda francese di quel che lo sieno i berlinesi — *Graciosa capitano* — o gli americani del nord.

Capus fa duecento rappresentazioni a Parigi, e perciò ne ha altrettante a Berlino, a New York. A Milano, ne fa due o tre, perché noi giudichiamo la sua commedia senza infatuarsi per gli applausi del lontano boulevard, e il dialogo s'è spento nella traduzione, e il sorriso benigno con cui egli giudica la vita e conduce alla felicità i suoi personaggi appare troppo ingenuo al nostro pubblico sano, forte ed equilibrato che ad ogni attimo confronta la finzione scenica con la realtà...

Se Capus scrivesse delle *pochades*, noi preparati fin dal primo atto all'inverosimiglianza più tumultuosa, ammetteremmo l'abbraccio finale di tutti i personaggi e la glorificazione della fortuna se non della virtù. Ma Capus scrive delle commedie e il suo dialogo è delizioso piano, scorrevole, vario e vero: al confronto del dialogo il tema ci sembra inverosimile. La sua grazia è contro la sua filosofia.

La glorificazione della fortuna Capus ha inventato il teatro ottimista. Parigi è stanca di pessimismo, non perché la vita sia divenuta un paradiso terrestre; ma appunto perché il paradiso appare sempre meno probabile su questa terra e la vita è più angustiosa e più turbinosa e più crudele che mai; i parigini vogliono vederla tutta di roseo almeno dalle lampadine della ribalta.

Il *vauvau* e la *pochade*, pazzi, confusi, socracchi d'intingo, senza pudore o almeno senza sentimento, li distraevano ma non li consolavano. Uscendo dalla *Duchesse des Folies Bergère* cui il biondo Feydou ha confidato l'amministrazione della colossale eredità della *Dame de chez Maxim*, ci si sente esauriti più che da uno spettacolo dell'Ambigu con venti morti o da uno spettacolo di Brieux con una disquisi-

sione sulle origini del cancro. I personaggi si confondono e si travestono, gli intrighi si succedono e si accavallano in una matassa così arruffata che a seguirne un solo filo lo sforzo è troppo grande per uno spettatore che abbia pranzato bene.

Invece l'azione di Capus è piana, il dialogo naturale, il brio spontaneo, l'apparato scenico piacevole: e — cosa rara nella vita dei paesi latini — i suoi personaggi, o almeno l'eroe della sua commedia, sono felici e fortunati soltanto perché credono nella felicità e nella fortuna.

L'eroe della *Veine* dice al secondo atto quel che dice al primo l'eroe della *Châteline* e al terzo quello della *Doux École*: — La sfortuna può esser vinta con molta facilità. Noi, la incontriamo con la paura che ne abbiamo. Perché retrocedere davanti a lei, cederle il posto rabbidendo? Accorgiamola sorridendo, mostiamole una buona cosa affidabile e imperturbata, le spalle sotto i suoi colpi. E la sfortuna esisterà, dubiterà di sé stessa, ci guarderà stupita, esitò dalla porta: e la lascerà aperta perché entri la fortuna. Tutto s'arcomoda nella vita.

Nella rivista dell'anno alle *Folies Bergère*, ogni sera, appare un personaggio truccato da Capus, una folla sul palcoscenico l'applauda e gli lancia dei fiori e una bella ragazza in maglia rosa, con



Fot. Paul Meyer.

L'attrice Jeanne Hading.

le ali e il busto di velo nero, e un nastro a bandoliera sul quale è scritto *Académie française*, lo prende sotto braccio, mentre egli sorride, il cappello in mano e il monoccolo all'occhio canta il suo ritornello:

*Je suis tout en rose.
Tout est beau, tout est bleu.
Tout s'arrange à la fin!*

È l'apologia della fortuna contro la jettatura, non della virtù contro il vizio. Questo è il punto essenziale. Ogni spettatore, e peggio, ogni spettatore possono credere che teatro così pieno di speranza senza dover perciò proporsi di cambiare vita e di esercitare tutte le opere di misericordia insegnate dalla madre chiesa. Vedete che pubblico enorme Capus può raccogliere con questo metodo a Parigi.

Benevolo e bonario nella sua dolce ironia, egli insegna la fiducia nella vita: niente altro. Assomiglia al maestro di nuoto che dice all'allievo d'abbandonarsi all'onda senza contrare i muscoli per la paura: e l'onda lo sosterrà e lo culerà materalmente.

E in questo Capus è sincero, direi che è autobiografico. Non ha avuto il trionfo precoce. Ha lavorato serenamente, dal giornalismo al teatro, aspettando e sperando. Al teatro attese da dieci anni: *Brignol* è stato rappresentato nel 1894; *Zoé*, nel '95; *Innocent*, nel '96; *Petites folies*, nel '97; *Marriages bourgeois*, nel '98; *Les Maris de Louise*, nel '99; la *Bourse* o la *vie*, pure *fonctionnaire* e le *Doux École*; nel '99, la *Châteline*; e fra un mese, alle Variétés, *Le beau*



Fot. Houtington.

L'attrice Jeanne Granier.

jeune homme. Dodici commedie in nove anni. Autori italiani, che miracolo, eh?

Ma non soltanto le *vauvau* e *pochades* grossolane ed epiletiche scompaiono davanti al sorriso di Capus, ma gli applausi a Capus sono un altro anatomo della aspettativissima fine della "verità a teatro". Guardatevi attorno. Vi par proprio di vivere nell'età dell'oro, sotto una pioggia di manna e di foglie di rose? Ebbene, il teatro ottimista tratta adesso mentre il cielo è più blu. La verità a teatro! Appena la questione sociale appare sulla scena, gli spettatori fuggono; appena si parla di danaro, di imprese industriali, di fallimenti o di truffe, gli spettatori fuggono; appena lo stesso amore diventa troppo brutale e l'autore prova che nove volte su dieci si ama per avidità, per curiosità, per dispetto, per abitudine, per noia, per rabbia, per vizio, ma non per amore, gli spettatori fuggono; appena volete provare che la stima o la ricchezza — i premi che la società dà ai più forti — non vanno sempre ai più buoni, gli spettatori fuggono. Finito il tempo in cui l'eroe glorificava a teatro nell'*André* *celofane* Relling lo "strangolatore d'ideali". Adesso è il tempo di chi inventa l'illusione.

E in fondo, a teatro, è stato sempre così. In Italia, soltanto, per sorridere e veder ruoto siamo ancora obbligati a recitar Goldoni.

Ebbene, fate questa prova: senza sospetto verso lo straniero, senza mettervi in guardia contro il buon successo parigino, senza frenare per il sacrificio del confronto, ascoltando il primo atto della *Châteline* o della *Veine* pensate al dialogo di Goldoni, alla filosofia dolce e carezza di Goldoni nostro. Capus è degno del gran parigino.

Naturalmente, anche nel paragono, bisogna esser della sua scuola: benevoli ed ottimisti.

Parigi, 30 gennaio.

UGO ORETTI.

Il nuovo ballo alla Scala. Il secondo bel successo della stagione della Scala quest'anno, è stato il balletto *Porcellina di Messico*, a cui seguiva *Genova*, la nuova opera di Smareglia, che quando usciranno questa linea avrà già avuto la prima rappresentazione, ne sia il terzo. *Porcellina di Messico* fu rappresentato per la prima volta a Dresda l'anno scorso, ne è coreografo Giuseppe Gonnelli, e la musica graziosissima è del G. Heilmann. Il balletto è molto breve: un prologo e un atto. Il prologo è un'azione minima, la quale ci mette in scena Gian Federico Buttiger, alchimista del re Augusto II di Sassonia, ricercando la pietra filosofale scopre invece il segreto di fare la porcellana. L'unico atto si svolge nella gran sala del palazzo reale di Dresda, e fa assistere il pubblico a una serie di danze simboliche, che rappresentano tutte le forme più ammirate e più note del famoso *Vieux Saxe*, sculture, bronzini, pastiche, fiori... Particolarmente suscitò gli applausi il balletto del corpo musicale roccò, eseguito da diciassette ragazze, nel quale si rivelò una piccola *Cendrillon*, una bambina di appena dieci anni, vivace, esplicita, birichina. Il balletto ebbe già molte repliche; e sarà certo durante tutta la stagione, una divertente chiusa di serata. Se lo danno di domenica in qualche mattinata sarà la gioia di tutti i bambini.

LIQUORE STRECH DITTA G. ALBERTI
CHIEDI IL VOSTRO

MOBL Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
CORSO VITT. EMAN. 25, MILANO.

Nel II Anniversario

dalla morte di Giuseppe Verdi.

27 GENNAIO

Moriva... A Te d'intorno
L'ombra, il silenzio, e curvi
Su Te, nell'ombra, volti angosciati,
E fissi occhi ne tuoi... forse veggenti
Di là dai firmamenti
Nostrì, in più lieta sfera,
Spuntar l'alba d'un giorno mai
Senza nuvole mai, senza mai sera...
E forse, armonioso
Gli spai empienti, a quel tuo cielo santo,
Con l'ultima preghiera,
Dall'anima salia l'ultimo canto...

Moriva... Nel silenzio
Per la notte biadigi,
Tocchi d'ore) s'addiva
L'anellare affannoso
Del tuo petto, s'addiva
Il martellar de' cuori
Trepidanti, invocanti
Per Te solo, o Divino,
Per Te solo un prodigio
Che vincesse il Destino,
Un prodigio più forte
Del Tempo e della Morte...
E, nel silenzio, l'ora
Suprema cadde... e la Morte passò...
Qual soffio di tempesta,
Che la quercia gigante su la cresta
Della montagna improvviso atterò —
E quindi a valle per dirupi e fratte
Sfognasi, piomba, abbatte,
Ogni cosa in ruina
Seco travolge nella sua rapina.

O dunque o dunque innocta
Entro l'avello quella bianca testa,
Che un dì, giovine, oppressa la sventura,
E dritta ella e sicura
Nella luce dell'Arte si levò —
Chiusi quegli occhi, e qui nessuna imago
Fu di bellezza ignota, a cui al vago
Cielorgoglio di sogni e fantasie,
E rise l'ideale.
E l'amore e la Gloria,
E la Vittoria con aperte l'ale —
Muto muto per sempre
Quel gran cuore che accolse
Tutte le voci e tutti
I palpiti, che mai non cangiò tempre;
E, nato dall'umile
Zolla, ai solenni in faccia armi orizzonti,
Rude crebbe e sdegnoso, e pur gentile;
E, come vive fonti,
Ne rimpalloriva gl'inni
Meravigliosi i suoi inni squillanti
A libertà, a guerra,
Onde su d'ogni terra
Italiana balzar folle d'eroi:
Gl'inni che disasse l'eccezionale
Il nivo splendore
E l'angoscia e l'orrore
De' baratri profondo:
Che disser quanto di reietti e mesti
Cadon lagrime invano... occulte, lente
Lagrine, immenso fiume
Da secoli scorrente
Verso il mar de l'oblio...
Che disser le celesti
Gratie e l'Ermi e il mondo
Leggiadro delle favole, e l'umano
E il divino...

O Signore
O Signore delle anime, rapito
Per le stellate vie,
Eternamente, in grembo all'Infinito!

VITTORIO MASOTTO.

BRODO GRABINSKI
Purificato tutti. S. GRABINSKI & C. Bologna.

L'ALTEZZA CADUTA, novella di COSIMO GIORGERI CONTRI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

IV.

Da quel giorno le parve di vivere in un sogno, in un'utopia, perenne di felicità. Il miracolo era avvenuto. Adalberto era vicino, pensava a lei, voleva salvarla. Sfilavano in suo pensiero le belle ore antiche, le divine ore dell'amore e della gioia, ed ella le voleva rinnovare, annuarsi in una catena che riempiva tutto l'avvenire. Vedeva i pini di Hamling, le rose di Bellagio, le turberie del mar di Provenza. Era felice.

Ma nessuno si accorse di questa felicità. Con una istintiva intuizione del pericolo ella nascose tutto dentro di sé, profondamente, gelosamente. Continuò a uscire tutti i giorni, in carrozza o a cavallo. E quando usciva in carrozza si faceva sempre accompagnare dalla contessa Tcheff; e non parlava, non muoveva labbro, spegneva il baleno degli occhi, costringeva il suo spirito a parere amaro e freddo e distratto. Ma che ebbrezza, che ebbrezza, nel vento! La rievocazione della terrazza di Hamling, di quella notte del marzo del 1870 si faceva sempre più viva, più struggente. Ella avrebbe rivissuto quell'ora, il vento le mordeva la faccia: le foglie eran tutte cadute, foglie di porpora, foglie d'oro. Non restava più che la ramaglia, nuda e desolata. Ah ah! Questo foglie eran tutte ricostituite nel suo cuore, vi ricomponevano l'incanto d'una primavera.

La sera, la sua felicità diventava più folle ancora, più accesa. Per una settimana e più la sua uscita notturna — Harleben, del resto, che la credeva realmente un po' folle, non si stupiva che di nulla — era stata spinta: ella si era sentita presa in una rete di sguardi invisibili, in un cerchio di fiacole spente, ma pronte ad accendersi, di armi nude, ma pronte a parlare. E questa sensazione di pericolo e di mistero aveva meglio svegliati tutti i suoi spiriti ardenti e dominatori, tutto il sangue avventuroso della sua stirpe. Ella portava ora nell'anima, all'indirizzo del suo caracore, un cupo riso tacito, un'ironia mordente che si comunicava alle sue mani, le faceva precipitare la corsa del cavallo, a costo di smarrirsi con lui in qualche luogo periglioso. Ma questa prima sera una pallida luna splendeva sul parco di novarsia. Mite e fredda, dava a tutte le cose un'apparenza di sogno. Le nude rami vi si appuntavano contro: rade nubi veleggiavano per un cielo inarmore. Indi la luna si alzava, risentì la sua alba e più tardi ore della notte. Ed ella non le vide più, giacché alle dieci ella doveva rientrare. La consegna del suo caracore era quella.

Allora ella seppa la oscurità profonda, piena di invisibili respiri, di invisibili mormuri, di angosce e di gemiti: l'oscurità che fascia e che addormenta, quella che eccita e la agita, quella che impaura e fa tremare. I suoi occhi si abituaron a poco a poco alle tenebre, impararono a conoscere i quadrivili più oscuri, i cespugli più amici, le radure più paurose. E nella notte il suo sogno più follemente si espone. Il vento pareva più tepido, non mordeva più, recava finissimo, il quel freddo novembre del nord, come un fiato di fiori. Adalberto! Ella avrebbe voluto gridar quel nome forte, nella notte, una volta, una volta sola. Non lo fece. Ma tutto glielo ripeteva: alberi, rami, font, cespugli, radure. Egli sarebbe venuto, una di queste notti, l'avrebbe presa con sé, via, via. Due anni! Ah! il primo bacio dopo due anni! Ella non sarebbe morta? No, no, non voleva morire.

A poco a poco le parve che la sorveglianza si allentasse; che le rete d'occhi, che il cerchio di fiacole e d'armi diventasse più rado. In due anni Harleben non le aveva visto fare un tentativo di fuga, non scrivere una riga, non pronunciare una parola che accendesse a speranza. E si era convinto ch'ella non pensava più a nulla. E sorvegliava senza vedere.

Senza vedere, ad esempio, i colloqui di Sua Altezza con Henfeld. Il luogo variava: ma era sempre il parco, il parco immenso che diventava ogni giorno angusto per quel sogno d'amore ridotto. Ma ella non diceva questa a Henfeld; voleva convincerlo della sua ragionevolezza: voleva conquistarlo a poco a poco. Lo sentiva talvolta ancor dubbioso di lei, nella sua risolutezza e calma e possente, nella sua prudenza e unità. Lo sentiva pronto a diffidare, al menomo scarto, indefinitamente, il momento opportuno. Ed ell'vo-

leva convincerlo. E portava in quei colloqui, anch'ella, una meditata freddezza, una tranquillità studiata da cui Henfeld si lasciava ingannare. Tutto a lei pareva facile, tutto piano. E invece si piegava a dibatter lungamente con lui un punto o l'altro del disegno di evasione, gli forniva minutamente, lungamente, ogni spiegazione ch'ei chiedesse sulle abitudini sue e delle persone che la servivano o la vigiliavano. Ma la sera, la sera, Henfeld non c'era; ed ella si vendicava di quel tempoareggiare: ella sfioriva in un galoppo incompreso l'anima della sua attesa.

Quando finalmente Henfeld le ebbe detto che Adalberto era lì, così vicino a lei, allora veramente ella temè di tradirsi. Benché la contessa Tcheff fosse ormai abituata a tutte le sue bizze, pure ella temeva che il suo volto o il suo umore le rivelassero la verità. Ella non poteva nascondere più, ella non poteva suonare più, ella non poteva più far nulla che non fosse uscita nel parco per rinviacinarlo con, idealmente, a lui, in altri tempi ella amava leggere, ella scriveva un suo diario, ella ricamava: ora non faceva più nulla. La sua vita non era più né nel palato, né nelle dita, né negli occhi, né in niente di lei. Non era più che nel suo petto.

Ora, un giorno, più di venti giorni dopo da quello in cui Henfeld le aveva parlato per la prima volta, il conte giunse di nuovo, al tramonto, alla piccola cucina al limitare del torrente; presso gli alberi, ove Adalberto era nascosto. Batté, come allora. Intese, come allora, una voce chiederli di dentro: Chi è?; rispose secondo un motto d'ordine che ogni mattina consegnava ad Adalberto e al guardiano: e come la porta fu aperta entrò nella piccola stanza del pianterreno.

Il viso di Henfeld si era fatto ora assai più simile a quello di Adalberto. Entrambi parevano infatti, come da una cura ogni giorno più intensa. Il momento dell'azione si avvicinava. Era tanto vicino che Henfeld poté pronunciare la terribile parola: Domani, sei pronto?

Adalberto levò il viso verso l'amico, ond'ei potesse leggergli una gratitudine così profonda che era quasi piena di lagrime. Poi disse: — Ordina: ti ubbidirò.

— Domani sera alla dieci io sarò là. Una ronda passa a guardare se le porte del parco sono chiuse. Alle nove e mezzo. Alle dieci io riaprirò. Ella è avvistata; uccidi. Tu sarai là a cavallo. A mezz'ora di qui, vi fermerete al paese di Kingston...

Partì tranquillamente, come certo del successo. In realtà, tutto era semplice e piano. Ma bastava il più piccolo cambiamento per far precipitare le cose. Ogni sera Harleben faceva la sua piccola ronda: chiedeva alla contessa Tcheff: Sua Altezza non è nei suoi appartamenti? Se quella sera fosse passato più presto...

— E te? — chiese Adalberto che non aveva sentito Henfeld far menzione di sé.

— Non ti occupare di me... Nessuno penserà a me. Quando voi sarete in salvo, sarò in salvo anch'io.

— Ci rivedremo, Franz?

— Chi sa? — rispose il giovane... Tu sarai felice, tu sarai lontano...

Una raffica di vento batté alla porta. Era una notte triste. Avrebbe preluso alla felicità?

V.

Vittoria salutò quel giorno tutte le cose, quel paesaggio doloroso, incantato nell'ultima pace del suo autunno amaro. Era tempo. Quanto aveva il sogno di lasciarlo, di riprender la sua via verso la felicità, verso il sole! Ora le pareva che le cose sapessero, che le dicessero: Va'.

Il giorno era triste, il cielo era bigio. Pensava, quel cielo, come un rimorso, come un ammonimento. Quando, nel pomeriggio, Sua Altezza uscì, la cupola bassa radeva laggiù l'orizzonte, servava ogni raggio, ogni luce. Dei vetri neri, bassi, passavano sul più blungo del cielo.

Eccò dopo avere in camera suo lamento pregato. Poi aveva messo mano tra le sue cose, vi aveva preso gioielli e rifatti, per portarli con sé. I gioielli che dovevano servire a farla bella,

Caramelle Regina, Caramelle Russe, Specialità POMERETZ & C. Torino.



Masso erratico morenico nel
divortium aquarum continentale.

i ritratti che le ricordavano parenti morti, amiche perdute, cose e templi lontani. Lettere non ne aveva, nessuna. Visibilmente almeno. Ma una le dormiva sul seno da ben lungo tempo, un biglietto del 13 marzo 1870 che diceva: «Se Vostra Altezza verrà domani sera, durante il ballo, a mezzanotte, nella loggia che guarda a nord, Vostra Altezza darà un segno di benevolenza a chi l'ama o la...».

Egli le avrebbe ora ripetute quelle parole, a viva voce. Finita, finita la tragica ebbrezza di rileggere tutte le sere e tutte le mattine quell'unico biglietto! Finita! Stasera, stasera...

La passeggiata fu breve. La contessa Tcheff, rassegnata a girar per due ore il parco, si racconsolò tutta quando vide Sua Altezza riprendere la via del ritorno. La carrozza girò nel pronao della villa, si fer-



Attraverso la Patagonia. Un'«estancia», presso il Rio Chico (Santa Cruz).

che posso esservi utile? — Ella parlava con una finta gentilezza, pure ardendo d'ira e d'odio. Ma quando gli fece per baciarla la mano, ella la ritirò con una violenza repressa.

— Vougo a prender congedo da Vostra Altezza, — disse Hartleben, senza curarsi del bacio rimasto a mezz'aria. — Oggi parto in breve congedo, chiamato da Sua Maestà.

— Ah! partite?

Ella rimase immobile, non sapendo se credere a quella improvvisa fortuna, o pensando se non dovesse invece temere un agguato. Ma Hartleben continuò colla sua voce di scroppo inacidito:

— Vostra Altezza sa quanto io mi onori del posto di cavaliere che copio presso di lei: debbo quindi a lei chiedere un breve permesso, e confido...

— Ma sì, ma sì, Hartleben: vi concedo il congedo. State via meno che potete, s'intende...

Oramai, d'improvviso, ella era rassicurata. Come poteva aver egli scoperto qualche cosa? Agnese, la cameriera, l'unica che aveva dovuto comprare, non le era affezionata e fedele? No, no. Egli non sapeva niente...

— Andate, Hartleben, — diss'ella. — La vostra udienza è finita.

Si alzò, volse gli occhi, e impallidì terribilmente. Di un mobile del suo salotto i tirati erano aperti: così lasciati, così dimenticati da lei, nella fretta del rovistare. Non era nulla: una dimenticanza. Pure, quei due cassetti aperti avevano un'aria di trasloco, di partenza, di distacco, e lui, certo, aveva un segreto violato, nella tranquillità della camera. Certo Hartleben li avesse visti non poteva non sospettare. Ma li aveva visti?

Vittoria cercò di coprirli colla persona, indietreggiò, purilmente, sempre guardando Hartleben. E come questi ripeteva l'atto del baciamano, ella questa volta, come per ammansarlo, concesse la sua mano. Hartleben si rialzò, più rosso ancora. Quella mano tremava...

VI.

Le nove! Un campanile lontano batté le nove, allorché Vittoria discese i gradini del pronao. Ella contò quei battiti a uno a uno, come se le dicessero qualche parola profonda e segreta. Davanti alla villa il suo cavallo era insolito, ella montò, frastuono...

Non avrebbe più rivisto la villa, forse. Si volse a guardarla, le mandò un sorriso d'ira e di maledizione. Due anni di prigionia, tra le infinite reverenze di Hartleben e la sordità ostile della contessa, e la noia, e il dolore e il rimpianto! Due anni di martirio ch'ella lasciava dietro di sé, che si allontanavano colla massa oscura del caseggiato, coi fiocchi lumi del pronao, interrotti dai rami dei viali per cui ella si inoltrava. Alle dieci, alle dieci... Un'ora ancora di attesa. Quell'ora le pareva lunga, come i due anni, a trascorrere...

Passando provò a tentare la piccola porta per cui la sua felicità doveva entrare. Era chiusa ancora... E così poco la separava dal mondo. Una spranga di ferro, un lucchetto... Ma di là, di là...



La finestra del Cerro Chapelod (Neuquen).

L'ARMISTIZIO INGLESE SUI CONFINI DEL CHILE E DELL'ARGENTINA (fotografie dell'ing. A. Gugliemetti).



La Cordigliera Sud della Ipeia dove passa la frontiera.

Di là, l'uomo che attendeva già presso il muro sentendo toccare la porta, tremò. Poi cessato il rumore, pensò alla ronda, la sperò passata. Non udì la pesta del cavallo. Il terreno, molle per l'ultima pioggia attutiva i rumori. Anzi su questo avvan conato i fuggitivi. Anch'egli, l'uomo, contò i minuti. Dan... La mezza! Che aveva quel campanile? Pareva suonasse più cupo quella sera, più lungo, pareva che volesse avvisare, ammonire, ritardare, affrettare. Il suono si spandeva per tutto il cielo, per tutta la notte cupa e triste, senza stelle, senza luna; faceva tremare i rami. Poi una voce più esile batté i tra quarti. Allora uno scalpiccio più cauto s'intese, comparve un altro uomo, guidando a mano un cavallo.

— Franz! — disse l'arrivato.
— Adalberto!

Franz era chiuso nel suo mantello, Adalberto non portava mantello per esser più libero. La differenza di vestito colpì quest'ultimo.

— Perché hai preso il mantello, Franz?

— Perché ella possa riconoscerli nell'oscurità. Una parola non deve uscirli di bocca...



Caccia del Condor nella regione del Lago Uta (Santa Cruz).



Accampamento presso il Rio Tarde; regione del Puyorden (Santa Cruz).

L'ARBITRATO INGLESE SUI CONFINI DEL CHILI E DELL'ARGENTINA (fotografie dell'ing. A. Guglielmetti).

Attesero ancora. Un silenzio improvviso pareva ora essersi disteso sul piano. E così profondo che si udì distintamente lo scricchiolare di un ramo secco... Chi infrangeva quel ramo?

— Ah! — disse Adalberto. — Le dieci stanno per suonare... Io non ho udito passo dietro la porta... Che ella non ci sia?

— Non importa; apriamo, — disse Franz, risoluto, al primo tocco del campanile lontano...

La chiave stridè, la porta girò sugli arponi. Come un'ombra, nera, immobile, Vittoria, scesa di cavallo, aspettava... Vide la porta aperta, vide il mondo e la felicità dinanzi a sé: e un grido rauco le uscì dalle labbra...

— Adalberto!

— Silenzio! — disse concitato Franz. — Avanti! Montate a cavallo... La via è libera... Andate!

Ella cercava, nell'ombra, Ravviò l'uomo senza mantello, tese le braccia, lo accolse sul cuore.

— Adalberto!

Ei la sentì tremar tutta, come una foglia, come una piuma. Tremava al forte che rimase immobile, anch'egli, vinto, oltre che dal timore che ella si

spezzasse, anche dal fascino di averla tra le sue braccia, e in seno a un languore come di felicità mortale, comunicatigli da quella bocca ardente, da quei capelli odorosi, da quel corpo treillante...

— Ma in nome di Dio!

Ella parve non aver sentito queste parole di Franz. Levò il capo dall'omero del giovane, disse tranquillamente con una voce che più non pareva la sua:

— Ah! finalmente! Eccoli di nuovo ad Hamling...

— Vittoria! — pregò Adalberto... — Vieni, vieni...

Nel parvo? — seguì Vittoria. — Si sta tanto bene qui sulla loggia... Non ricordi? Non ricordi?

Adalberto si sciolse dall'abbraccio, convulsamente, preso da un brivido.

— Vittoria! Vittoria! Che dici!

— Che ti amo! — ella continuò, sorridendo... — che ti amo e che sono tua...

— A cavallo, a cavallo, incitò Franz, l'orecchio teso... Ma che ha ella mai, gran Dio!?

— Senti? — riprese ella... — Balzano. Il ballo di Corte.



Patagonia e Cordigliera delle Ande ove passerà la linea di confine fra il Chili e la Repubblica Argentina.

— Ah! — gemè Adalberto. — Ella è pazza! Come se avesse compreso alla scoppia in singhiozzi... — Io non posso ballare più, io sono come morto, Adalberto, Adalberto!

Un silenzio seguì, terribile. Non si udì più che il pianto della donna e uno strider di rami lontano.

— Finito! — disse Franz, con una tragica tranquillità. — Finito. Abbiamo sperato invano. Povera, povera donna! Ora verranno. Ci sorprenderanno. Va, va, fuggi, Adalberto. Lo devi. Ella guarirà... Tu la salverai ancora... Ma fuggi... Un minuto di più d'attesa può essere la morte.

— Fuggi... — No, no, Franz... R lei? — Ella gli si appoggiava, gli si avvicinava disperatamente, lo copriva dei suoi capelli disciolti, lo premava col suo corpo adorato. Egli non osava più muoversi, aspettando la morte, desiderando la morte. Allora Franz comprese il pericolo. D'un balzo fu vicino a loro, li separò, prese tra le sue braccia Vittoria, per riportarla al di là della porta, nel parco. Un cavallo nitri lungamente, disperatamente.

— Maledizione! — disse Franz. Delle voci accorrevano; una fiaccola brillò nelle tenebre; in un attimo due, tre, quattro uomini irruperono. — Fermi! — gridò Hartleben. — Fermi, o ordino il fuoco.

— Fuggi, — ripeté ancora Franz, piano, ad Adalberto nascosto nell'ombra... — Devi farlo per lei... — Ma lei? — ripeté Adalberto.

— Non le toccheranno un capello. Io dirò che le ho sparato in isbaglio. Tutti al più mi crederanno un giardiniere comprato. Mi caccieranno, nient'altro. Va.

— Ah! — gridò Hartleben che aveva veduto qualcuno muoversi nell'ombra. — Fuoco su chi tenta fuggire. — Va, va!

I moschetti si spianarono dietro il fuggente. Ma prima che l'ordine fosse eseguito, fulmineamente, Franz buttò il mantello, balzò davanti alle canne abbassate.

— Il principe d'Essen! — gridò Hartleben, fuori di sé, cadendo nell'inganno azzurro. — Fucoli! Questa volta i moschetti sparano. Sull'assisa cerulea dell'uomo caduto riverso spiccò d'improvviso un alamaro vermiglio.

COSIMO GIORGIERI CONTI.

L'arbitrato inglese sul confine del Chili e dell'Argentina.

(Nostra corrispondenza).

Buenos Aires, 6 dicembre 1902.
Il telegrafo ci ha trasmesso, giorni sono da Londra, la sentenza dell'arbitro sulla quasi secolare questione dei confini fra la Repubblica Argentina ed il Chili. Come si sa, il Chili pretendeva per confine la linea delle *spartiacque continentali*, ossia tutto il versante dell'oceano Pacifico per il Chili ed il versante Atlantico per l'Argentina. Questo confine, oltre ad esser naturale, sarebbe anche giusto se detto spartiacque si trovasse situato nella catena della Cordigliera delle Ande; ma non succede sempre così, perchè in alcuni tratti, specialmente nella Patagonia, il *divortium aquarum* si allontana all'oriente della Cordigliera e discende per grandi pinure, dove hanno origine certi fiumi che, internandosi fra strette vallate nella Cordigliera, vanno a sboccare nell'oceano Pacifico. Per



Rio Hua-hum e Lago Nantuo, presso al punto segnato del nuovo confine.



Boschi di "Nire", nella Soma Bagnale, linea di frontiera.

L'ARBITRATO INGLESE SUI CONFINI DEL CHILI E DELL'ARGENTINA (fot. dell'ing. A. Guglielmotti).

la qual cosa l'Argentina sosteneva che il limite dovesse passare per la cresta più alta della Cordigliera delle Ande.

Fra il 29° 52' 45" ed il 30° 50' di latitudine sud, ossia per un'istensione di frontiera di circa 200 chilometri, le due linee Argentina e Chilena coincidevano, perciò, di comune accordo, in quel lungo tratto furono già posti i termini di confine. Però, cominciando dal punto 30° (per il nord della S. M. del golfo), e, salvo brevi tratti, le due linee si separavano; l'Argentina verso ovest, e la Chilena verso l'est; distanziandosi all'altezza del Lago Barro. A circa 50 chilometri, però, le due linee si riunivano in litigio era di circa 90.000 chi., uguale alla superficie del Portogallo, e più del doppio della Svizzera. Naturalmente, per l'Argentina non era solo questione di territorio, la maggior parte del quale è pressoché inutile, ma di stabilire una linea di frontiera che non lasciasse luogo in avvenire a divergenze ben più gravi. Fu detto che una buona frontiera dev'essere facile a vedere e difficile a passare; questo, desiderava l'Argentina.

Ora, il governo di S. M. Britannica, nominato arbitro nella vertenza fra le due repubbliche, stabilì la linea di frontiera nella zona in litigio. Essa, in gran parte, corre da Nord a Sud fra le due linee proposte dall'Argentina e dal Chili, accettando un buon tratto della linea Argentina ed anche un poco (nella regione del Rio Aysen) il *divortium aquarum*.

Quantunque la superficie acquistata dall'Argentina sia di poco inferiore a quella acquistata dal Chili, pure è fuori di dubbio che la più favorita è stata l'Argentina, per la qualità dei terreni, e più ancora per la stabilità e sicurezza di frontiera.

Ai colleghi i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA possano farsi un'idea della configurazione delle regioni in litigio lungo la Cordigliera Patagonica, invio alcune delle vedute fotografiche che il sottoscritto prese durante nei anni di esplorazione e rilievo in detta Cordigliera.

Gradite, ecc. Ing. A. GUOLIMETTI.

NOTERELLE LETTERARIE.

CARLO PALADINI, collaboratore anche dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ha la facilità del narratore, l'arguzia del critico, la genialità dell'artista, sa comporsi con ammirabile versatilità di politica e di letteratura, di storia e d'arte, tutto sfiorando gustosamente con la galea leggerezza che fa dei suoi scritti diverse. Questi pregi caratteristici del suo stile, collega trovi nel suo nuovo volume di *Interviste* (Firenze, Bemporad), nelle quali passano dalle conversazioni con Chamberlain allo studio di un'opera di Gladstone, dall'intervista con Cecil Rhodes a quelle con lord Dufferin, con Edwin Booth, con F. Douglass, agli studi su Jefferson Davis e del salterio. I più sono morti, ma la pagina, gradatamente illustrata, offre i piccoli particolari personali integrano opportunamente le figure dei personaggi storici, presentati brillantemente; e si incontrano frequenti i ritorni alla vita e precisi le relazioni dell'antico patriottismo italiano con gli uomini eminenti del mondo britannico, dove l'idea italiana trova sussidi materiali e morali, popoli e diplomati. Paladini dice di aver raccolto nell'elegante volume il bagaglio del proprio "reportage", composita, ed è un bagaglio di cose preziose e divertenti, nel quale tutti gli amatori della lettura proficua e dilettevole possono trovare qualche cosa di interessante e piacevole.

FORICK. Un altro pubblicista toscano, l'avv. F. C. Forick, fu assai celebre e popolare sotto il nome che di *Yonac* usava in Yonac. Egli ha spargato tanti articoli nella "Nazione" e nel "Panfilo", dei bei tempi, e in altri giornali e riviste, che occupavano dottrine di legge. I figli suoi, che si occupano di pubblicazioni, uno che comprende cinque *Conferenze* (Livorno, B. Giusti), le quali furono vent'anni fa sfelicitate dalle risa gli uditori di Firenze e di Livorno, anche d'alta città dove furono ripetute, nonché i lettori di giornali dove furono in parte pubblicate. Produirà la stessa libertà il volume? gli stessi argomenti che diventeranno oggi, gli stessi esposti che oggi producono un effetto? possono dopo vent'anni raggiungere lo stesso effetto? il gioco di parole, l'allusione di attualità, possono essere ancora offerti? si sa che una conferenza si è proposta. Il genere stesso delle Conferenze si è modificato in questo breve spazio di tempo: oggi il pubblico le richiede istruttive, sostanziose, che trattino un argomento, o almeno lo sfiorino; allora erano spinte, spiritose, piene di digressioni e di parentesi, sul fare delle antiche *Ciclotone* toscane. La conferenza sui "Bottoni", sarebbe oggi difficilmente tollerata, ma quella sul "Pubblico" contiene molte osservazioni argute e vere. Il modo per ridere c'è in tutto; e lo spirito letterario aleggia su tutto. Il che se rendeva più piacevole la lettura, fra un signor e l'altro, come diceva il visore dell'Enrica.

ARTURO VACCARI
LIVORNO

CRAMA AL SIGNORILE GIARDINO:
Liquore Galiano
Aneto Malva

SALTERIO - CYMBALON - PANTALON.

(CURIOSO FENOMENO DI SOPRAVVIVENZA).

Durante la scorsa Esposizione di Arte decorativa in Torino, chi percorresse la Sezione destinata all'Ungheria, rimaneva colpito da uno strumento musicale di forma e di carattere inusitato. Si trattava di una specie di arpa colossale, orizzontalmente sopra un tavolo, e le cui corde metalliche, in cambio di essere pizzicate dalla dita, venivano poste in vibrazione dall'esecutore con appositi bacchettoni; presentava un effetto simile a quello del pianoforte nella potenzialità espressiva del chiaroscuro, ma assai diverso nella rude e bizzarra impronta che la sonorità generale dell'apparecchio gli conferiva.

Chi veniva informato del suo nome lo poteva appellare *Cymbalon*; chi poi seguiva i piccoli concerti dell'orchestra taigana, durante il luglio scorso, lo vedeva adoperato praticamente e con rara abilità da uno fra gli esecutori, e poteva giudicare i bizzarri effetti. Le due bacchette, manovrate dalle mani dell'instrumentista, percuotevano col martelletto che le termina le corde: ed erano rapide successioni di arpeggi ed armonie battute, simili nella sostanza della trattazione generale al sistema adottato dai pianisti attuali. All'intorno, una piccola falange di archi tentava lo sviluppo di qualche disegno armonico; si lanciava all'unisono nella melodia passionale, al centro lo strumento stesso, e i bassi i bassi all'inseguimento, e con le note vibranti dei suoi archi lungeggiava il concerto.

Orbene, siamo di fronte ad uno di quei fenomeni di sopravvivenza in cui con qualche speso con nomi recenti rivivono le più antiche manifestazioni del genere umano. Il piccolo strumento, tuttora in uso nell'orchestra taigana, è la copia perfezionata dell'antichissimo salterio, spesso menzionato nella storia ebraica; attraverso ad una lunga evoluzione ci ricorda i fasti gloriosi del settecento italiano, i pettegolezzi d'amore alla corte di Luigi XIV in Francia, giuliettando a grado a grado sino alla creazione del pianoforte contemporaneo.

I popoli dell'era antica lo conobbero e lo scolpirono sui monumenti: l'età moderna lo fece rivivere nei canti dei poeti, nelle loro signorili, creazioni, una intera falange di opere, più o meno destinate alle sue sonorità evanescenti. Infine, quando già il regno del Clavicembalo accennava a declinare, su questo modello antichissimo si portò l'attenzione dei Cristofori, dei Maribus, dei Mendelssohn, ed essi costruirono il grande strumento del tasto all'azione diretta dell'esecutore, affidarono il moto del martello ad un sistema di leve, e crearono il pianoforte moderno. I pochi curiosi, che tratto tratto si arrestavano di fianco allo strumento esecutore, avrebbero forse sorriso d'incredulità quando si fosse detto che la tradizione sua si collega col *magadon* di Orfeo, Anacorete e Saffo, o che i *phantemir* israeliti citterazzano alla corte di Nabucodonosor al tempo di Babilonia, o che i *galliera* greci, alle loro volta antenati del *salterio* o *cymbalon* moderno. Tuttavia essi non potrebbero negare fede ai documenti scritti di epoche da noi meno remote: sarebbero assai meravigliati leggendo intorno al 1200, che un buon menestrello non deve ignorare assolutamente l'uso del *salterio* a dieci corde, elemento di cultura indispensabile per un musicista di quei tempi.

Togliate lei — Del salterio.

Paraz X cordas estrangeiro.

Per quanto ricerca difficile seguisse le tracce del Salterio fra le rovine crollate del medio evo, sembra tuttavia ch'esso si rifugiassero a quei tempi presso i musicisti della Germania, ove continuò a vacillare sulle bacchette o mazzuole, tuttora in uso. Più tardi si diffuse in Italia, sostituendo alle bacchette il plectro: e se ne facevano dei minuscoli, come si paria di Salterio in un primo periodo. In Italia, fra i suoi virtuosi si novarono Francesco Franchini, Mattei, l'abate Carisi di Napoli e il celebrato Dall'Olio le cui memorie sono preziose per la conoscenza della sua storia. Esse ci rivelano che fra i suoi virtuosi si novarono anche il Valdrighi nota, che le piccole forme primitive erano nel settecento acquisite a largo sviluppo: per modo che in un concerto a Salterio obbligato dell'eccellentissimo dilettante avv. Parisio, eseguito in Roma nel palazzo del Cardinale Duca di York, l'effetto assai sorprendente della composizione spinge un frate presente a rubare il manoscritto... E di tale evole-

luzione il Dall'Olio stesso ci narra positivamente le fasi nel suo *Programma* "La Musica", dedicato a Giovanni Paisiello, cantando:

Anche il Salterio in non più vasta forma
Risorse a nuova vita e di asie paghe
Riceve le alleanze orchele
ed vagando in abito nuovo
in Italia perveniva, e di Quirino
Un prode discepolo a cui chiamarlo
si convenne. Te sarai mio figlio d'ora
E furon bene alle parole i fatti
Pianamente conosciuti, già, vestito
A post'ore a la cattedra, e in seno
Vedè il Salterio anch'egli diventar
bolce conforto di patrie orchele:
L'unico accreditato di miglior concerto
Merò dell'arte d'un saggio libero
Scorse le reggie e fra l'ammiratore
Stupido volgo, e le cerchie da dame illustri,
E i saggi cavalieri, e le se' tempie
Per le man de' Pasquali e da Parisi.

Chi volesse abbandonare l'ambiente italiano per ricercare le tracce di questo antichissimo strumento in Francia, correrebbe rischio di arrivarvi di fronte al cambiamento improvviso di nome: ch'esso ebbe a subire. Così nel "Dialogue sur la musique des anciens", scritto dall'abate di Châteaufort, attraverso alla descrizione sentimentale delle gale serate che si trasportavano nella musica, si parla di un salterio, e spomo di uno strumento detto *Pantalón*, i cui effetti deliziarono i frequentatori della celebre mondiana. Orbene anche il *Pantalón* non è altra cosa che il nostro antichissimo Salterio, il cui nome venne foggiato quel modo per un capriccio di Luigi XIV: ed ecco il come.

Sullo scorcio del seicento il compositore Pantaleone Hebenstreit, di origine germanica, si era dato a perfezionare la forma e l'essenza del Salterio, precisamente come avveniva fra noi ad opera degli artisti prima ricordati: indi, movendo in traccia di fortuna, era capitato alla corte di quel *Roi Soleil*, intorno a cui turbinavano come farfalle gli spiriti dell'epoca. Trovò una allora per opera dei Couperin e della scuola francese gaia e trillante il clavicembalo: ma poiché le sue sonorità velate non ammettevano giuoco di chiaroscuro, così dovette apparire come innovazione fortunata l'opera dell'antichissimo Salterio, il cui stile artistico creava effetti di piano e di forte, prima sconosciuti. L'impressione di Luigi XIV, se crediamo ai cronisti, fu grande: ed egli, modificando leggermente il nome di *bacchetton* in *clavier*, che gli appariva più da levizolo, battezzò senz'altro il vecchio Salterio rimodernato col nomignolo di *Pantalón*, tolto dal *Pantalón*, dei nostri fortunati.

Passati gli anni, dimenticati i compositori, perduta la nozione del nome, caduto persino il regno di Virginali Spinetto e Clavicembalo, anche il Salterio avrebbe dovuto cedere alle innovazioni moderne. Invece egli conta ancora fra noi come uno di quei fenomeni di sopravvivenza, che dimostrano una vitalità mirabile in opere e cose del più lontano passato. L'arte moderna gli ha fornito le corde dei bassi, il pianoforte gli ha dato lo smorzatore, la tecnica della composizione ha esteso l'ambito dei suoi registri: solo il vecchio sistema dei martelletti manovrati direttamente dalle mani dell'esecutore ne ricorda l'origine, e l'amore degli taigani ne coltiva lo studio, elevandolo all'onore dell'orchestra. La sua bizzarra dell'arte ungherese, corsa in tutti i mazzuoli, si levava al cimbale del Cymbalon, corre arpeggiando su per le moderne corde filate. Di fronte al pianoforte, che riassume tutto un ciclo laborioso di evoluzioni successive, questo fantasma di antico Salterio non avrebbe più ragione di sussistere: che se tutto il passato potesse risorgere, e la falange sterminata di vecchi esecutori sbucasse fra le corde del biblico strumento, chi sa quali sorprese non proverebbero quelle rumori, venerabili e quali canti bizzarri non saprebbero intonare!

In assenza di essi il Salterio moderno rumoreggia nei bassi come una chitarra brontolante e pettegoletto, o stacca le note argentine degli acuti col timbro stridente di una *zither* tirolese.

LUIGI ALBERTO VILLANIS.

FERNET-BRANCA
del FRATELLE BRANCA DI MILANO
ALARO, TONICO, CORDON ROSSO
FRATELLE BRANCA DI MILANO

LA GOLETTA A CINQUE ALBERI.

Camogli. - L'ammiraglio Bettolo.

È noto a tutti che Camogli, posta a due passi da Genova, da secoli è una delle città più essenzialmente marinare che vanti l'Italia, e si può affermare che non esiste alcun seno, per quanto remoto, dell'Oceano, che non sia stato solcato da navi e da marinari camogliesi, per i quali la vita del mare costituisce, si può dire, una seconda natura.

Tagliata fuori dall'antica strada che unisce Genova a Roma attraverso la Liguria orientale e la Toscana, fino dai tempi più remoti Camogli si dedicò esclusivamente al mare, disdegnando quasi ogni cura, ogni occupazione che marittima non sia, dandogli che di padre in figlio ha conservato intatto fino ad oggi. Nessuna industria è sorta quindi in Camogli, neppure quella dei forestieri, che da ogni parte accorrono numerosissimi in questa bella regione e che costituiscono la vita e la ricchezza delle vicine Nervi, Santa Margherita e Rapallo.

Una delle domeniche dello scorso novembre, fu un vero giorno di festa per la graziosa e ridente Camogli, dal clima dolcissimo, dal paesaggio incantevole, dai giardini ricchi di aranci, di palme e di fiori.

Verso le ore dieci la popolazione, composta per nove decimi di armatori, di capitani e di marinari, si avviava lentamente alla stazione per ricevere l'ammiraglio Bettolo, che veniva tra i suoi elettori come *marinaio tra marinai* (sono sue parole) per esporre e consigliare ad essi un nuovo tipo di nave ed un nuovo sistema di velatura, che



Camogli.

salutare risveglio nelle nuove costruzioni, ed oggi si stanno preparando scafi in acciaio che offrono una grande solidità, con risparmio notevolissimo di spazio e di peso; permettono una maggiore velocità e l'applicazione di un esteso doppio fondo a compartimenti, nei quali si può introdurre acqua marina, che tiene luogo di zavorra, e che si può aumentare o diminuire a piacimento con apposite pompe, senza interrompere la navigazione. In queste nuove costruzioni si è trasformato il sistema dell'alberatura, abolendo le vele quadrate ed aumentando il numero degli alberi, ottenendo così una maggiore stabilità della nave, ed una notevolissima economia nel personale, che viene ridotto di circa la metà, permettendo una notevole economia nella spesa. Entrò poi in una lunga serie di dettagli tecnici, che non è il caso di riassumere, e presentò un progetto di *Goletta a cinque alberi*, studiato e disegnato dall'ing. Alfonsi in tre grandi tavole, esposte accanto al conveniente, facendo notare che egli però non consigliava le gigantesche costruzioni americane, dislocanti dieci e più mila tonnellate, ma navi più modeste, di circa tremila. Anche il rapporto tra la lunghezza e la larghezza per ragioni di stabilità, a suo parere deve essere inferiore a quello adottato dagli Americani.

L'interessante esposizione fu accolta con calorosi applausi dei numerosi uditori e poco dopo, nel salone del municipio ebbe luogo un banchetto, al quale presero parte una sessantina di elettori di Camogli e dei vicini paesi ed alcuni rappresentanti della stampa, tra i quali il vostro corrispondente. Dopo il banchetto l'on. Bettolo visitò le tre fiorenti associazioni marittime di mutua assicurazione, e donò loro il progetto della *Goletta a cinque alberi*, che ci auguriamo dalla lodevole iniziativa degli arditi armatori camogliesi, di veder presto costruita, segnando essa un vero e notevole progresso nella marina mercantile a vela, che forma la principale ricchezza dell'ardita e forpente Camogli.

ULISSE GRIFORI.



Veduta di Camogli dal porto.

presenta notevoli vantaggi su quelli attualmente in uso, e che gli Americani, gente pratica per eccellenza, hanno adottato nelle loro recenti costruzioni. Dopo una breve sosta al palazzo municipale, l'ex-ministro della marina, accompagnato dalle autorità cittadine, si recò nell'elegante teatro sociale, ove tenne l'attesa conferenza davanti ad un pubblico numeroso ed attento, conferenza che credo utile riassumere, perché l'innovazione consigliata dal Bettolo è importantissima ed eserciterà una notevole e benefica influenza sulla navigazione a vela, così numerosa nei porti italiani e specialmente in quello di Camogli che vive unicamente del mare e sul mare, e che alla navigazione a vela dedica tutte le sue cure, da essa trarre ogni sua ricchezza.

L'on. Giovanni Bettolo, dopo avere osservato che le navi a vapore hanno un'incontestata superiorità sulle navi a vela, notò che non sono riuscite a debellarla completamente, e difficilmente vi riusciranno, perché la minore spesa della costruzione, la minore spesa per la manutenzione e per l'equipaggio, ed il nessun costo della forza motrice costituiscono tale vantaggio per la navigazione a vela, da assicurarle una vittoriosa concorrenza nel trasporto di quelle merci che più della celerità del cammino richiedono economia di noli. Osservò poi che, mentre col continuo progresso delle industrie, la marina a vapore è andata continuamente progredendo e trasformandosi, quella a vela invece è rimasta quasi stazionaria fino a questi ultimi anni. Recentemente però in America è avvenuto un



La valle di Ruta.



Foot Vianelli, di Venezia.

VALENTINO BESAREL, scultore.



Foot A. Canaboni, di Genova.

ANSELMO GIANFANTI, pittore.



Foot G. Rossi di Milano.

GIOVANNI PANIQUETTI, magistrato.

NECROLOGIO. Ogni buongustaio, ogni cercatore d'arte, specialmente straniero, che si recava a Venezia, andava a picchiare allo studio artistico dello scultore in legno Valentino Besarel, sul Canal Grande. Da quel laboratorio uscivano lavori che erano spesso capolavori; meraviglie che andavano ad abbellire le chiese dove il popolo trova il conforto della preghiera e dell'arte; andavano ad adornare le reggie, i palazzi dei ricchi. Valentino Besarel (il suo vero cognome era Panciera, Besarel il soprannome) continuava le tradizioni di quel grande Brustolon, in cui opere più possenti furono gli altorilievi in legno del coro della Cappella del Rosario nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, distrutti all'incendio del 1867. Era contemporaneo del Brustolon, essendo nato a Stragali di Zoldo Alto, nel Cadore, nel luglio del 1819: aveva quindi compiuto i 78 anni, quando l'11 dicembre scorso, morì a Venezia, che fu ad è tuttora dolente di tanta perdita.

Pensò furono i principi di Besarel. Benché il professore Federici di Belluno gli desse qualche lezione di disegno, il povero ragazzo, poverissimo, dovette adattarsi a fare il falegname e il muratore fino all'età di vent'anni. Il padre, addobbato e decoratore di chiese, mandò alla fine il figliuolo a studiare all'Accademia di belle arti a Venezia, e allora il ragazzo cominciò a studiare con passione vivendo alla peggio in angustie di mezzi laggiù. Ma il padre non poteva più continuargli nemmeno quel misero pane a Venezia, e lo richiamò a Zoldo.

Tuttavia, il Besarel non si scoraggiò: intagliò cornici e fogliami, putti, tabernacoli, e ingrandì un piccolo peccato, se n'andò a studiare a Firenze, insieme col fratello Francesco. Questo fratello, che lo aiutò sempre nei lavori, è una assai simpatica figura. Egli si accontentò sempre d'una parte secondaria, umile, accanto al fratello, col solo intento di vederlo illuminato di luce, di gloria; egli si limitava ad ammirarlo e secondarlo nell'ombra. La fortuna continuò a camminare accanto al merito, e i due fratelli piantarono studio a Belluno: ma tornarono i giorni neri e, nel 1870, il Besarel col fratello si stabilì in sera più artistico, a Venezia: allora cominciò a diventare popolare specialmente per quei putti che hanno movimento più di grazia e fattezze morbidesime, divine.

Fu Francesco Giuseppe il primo monarca che decorò il Besarel, nel 1879, quando alla sfortunata esposizione mondiale di Vienna l'artefice veneto mandò lavori suoi. E anche a Parigi, all'esposizione del 1879, e dappertutto, dov'egli inviava opere proprie e del proprio laboratorio, l'ammirazione era pronta, e, coll'ammirazione, gli acquisti, gli onori.

Nell'81, mentre l'eventuale artefice stava lavorando a una piccola macchina, questa gli segò via netto in un momento quattro dita della mano destra, lasciando soltanto il pollice. Fu un momento terribile per lui, per Venezia artistica. La regina Margherita, che visitava ammirata lo studio del Besarel tutte le volte che andava a Venezia, ne rimase afflittissima. Eppure, in tanta sventura, che fece quell'opuscolo... Volle vincere anche quell'ostacolo, e si ingegnò a lavorare con la mano ereditata mozza, dando prova d'una forza d'animo pari alla potenza dell'ingegno.

Il Besarel lavorò sino alle ultime ore della sua vita, quando la fibra, stanca e malata, gli suggeriva il riposo e le cure.

Il Besarel scolpì anche belle statue in marmo; ma

il suo genio si esplicava meglio nel legno. Fra le sue opere, notiamo una grande tavola per i gioielli della regina Margherita: nobilita e due grandi candelieri, l'uno in legno e l'altro in marmo per un generale russo; cornici e candelabri per il principe di Galles, ora Edoardo VII. monumento allo scultore Andrea Brustolon a Zoldo; e quanti busti in legno e mobili e putti! Ah, quei suoi putti, cherubini adorabili...



Foot Macci, di Napoli.

ACHILLE ARBESTINO, uno dei Mille.

«... Nel numero 2 abbiamo annunciato la morte di uno dei Mille, il milanese Antongini. La scorsa settimana si sono spenti altri due dei Mille: a Cremona, il dottor Carlo Cappel, medico primario a quell'ospedale; aveva 83 anni. Fu a Calatini. «... A Nizza l'ingegnere Achille Arbestino. Era nato a Sant'Angelo dei Lombardi nel 1821, aveva cioè la bella età di 83 anni. Fu tra i condannati alle galere borboniche nel 1850, e solo nel 1859 fu liberato. Sottobruci, Pozzo, Spaventa, liberato e deportato. Un anno dopo succedeva la spedizione dei Mille; e con essa l'Argentina partiva da Quarto. Preso parte a tutti i combattimenti; fu da Garibaldi nominato capo del Genio. Di Vittorio Emanuele insignito della croce dell'Ordine Militare di Savoia; ed eletto deputato del collegio di Merì. Per poco tempo rimase nel Parlamento; poi, nel 1864 sposò una signorina francese a Margherita. Rientrato nella vita privata, pubblicò vari scritti di politica sociale, e lasciò ai due figli stabiliti a Nizza numerosi manoscritti confusi in memorie inedite e preziose sulla rivoluzione italiana che si spera saranno pubblicati.

Il pittore ANSELMO GIANFANTI,

è morto a Genova, l'11 gennaio, a soli 47 anni. Di questo forte artista, allievo di Domenico Morelli, e della grande scuola neoclassica fra i più promettenti, L'ILLUSTRAZIONE ha già parlato nel numero del 1888 (p. 174) e nel secondo numero del 1884 (p. 119) ivi pubblicando, da eleganti disegni di lui, i due quadri che lo rivelarono: *Benedicamus Domino*, esposto nel 1868 a Roma ed acquistato dal Ministero per la Galleria d'arte moderna, e *I fratelli*

monisti, quei dolcissimi canalicoli ammirati all'Esposizione di Torino, e fuiti nella galleria di un ricco amatore agli Stati Uniti.

Anselmo Gianfanti, nato a Montiano, antico castello presso Cesena, nel 1838, da un umile calzolaio, padre di numerosi figli (uno dei quali riuscì a laurearsi) medico, ma morì giovanissimo apprese l'arte del disegno in Cesena nella scuola tecnica, e le qualità sue artistiche emersero prontamente nel 1877, quando, a vent'anni, entrò, sovvenuto dal municipio di Cesena, nel regio Istituto di Belle Arti di Firenze, d'onde passò nel '80 e si a quello di Napoli, dove fu fra i più prediletti allievi di Domenico Morelli. I suoi primi lavori a Napoli furono due teste ivi esposte nel concorso di incoraggiamento del dicembre 1880, e furono premiate e passarono nella galleria del Ministero per la pubblica istruzione.

Roma e Venezia furono gli ambienti artistici nei quali, dopo Firenze e dopo Napoli, andò ad ingrossare il Gianfanti, che dappertutto portò seco la equità, ineffabile bontà, onde tanto era penetrato l'animo grandemente buono del grande maestro, e un temperamento inflessibile di *schizismo*, all'uffa preconcetto che delle ideali artistiche.

Morelli salutò il *Benedicamus Domino* con una lettera soavemente amorosa, nella quale, mandandogli un bacio, dicevasi: «Val sempre l'Italia, ringraziata Dio di averci fatto questo grandissimo, amantissimo dono...»

Ma il Gianfanti non aveva, accanto al dono del genio artistico, il dono altrettanto prezioso della salute; e attorno a lui non aleggiava la domestica fortuna. Queste due cause produssero una nostalgia necessaria, onde non potesse uscire dal piccolo centro di Cesena, dove l'infelice universale coltivato, ma l'ambiente non determinava alle grandi opere che l'arte poteva pretendere da lui.

Vicolo la *Barbetta* nel '94, per la Triennale di Milano, poi tornò a rinchiusersi in una non proseguibile opera di minuta, per amatori, per committenti lontani, vivendo, quasi dimenticato, carretto invano e rimpianto, in uno studio apprestato nell'ultimo piano del proprio palazzo da un patrizio cecante defunto, ultimo avanzo della propria famiglia e della propria fortuna, prima che il palazzo arde cadde in mano di creditori, di banche, di altri enti.

L'annata mancava di sei il suo primo quadro, nel 1882, per un mecenate di Cesena; un *indietro di chiesa* forse, rimandò all'Esposizione d'arte italiana a Pietroburgo nel 1884, un *operaio all'estero* espose a Rimini nel 1884, l'*Uccellina* sua testa, e a Cesena, nella Piazzetta, dove la città che lo amò e che egli predilece procurò di raccogliere quanto più si potesse delle memorie di lui, lasciato dal genio dell'arte, non lasciato dalla fortuna.

Il comm. GIOVANNI PANIQUETTI,

procuratore generale del Re a Venezia, morto colà nel giorno 14 gennaio 1903, in età di 65 anni, era di famiglia milanese. Fu magistrato ingenuo e colto e dappertutto dove la sua lunga carriera di oltre 40 anni di servizio l'aveva portata, si cattivò la generale estimazione. Sostenne l'accusa in importanti processi, e molti ricordano la sua lucida e stragante arringa nel processo degli assassini della Carcano alle Anzine di Milano.

A Milano pure copri l'ufficio di Procuratore generale durante i mesi del 1898 e durante il processo Cavallotti, e in tali difficili contingenze seppe così serenamente e rigidamente attenersi alla legge che, malgrado il violento agitarsi delle passioni in quei momenti, nessuno osò muoversi il benché minimo attacco.

Venezia, dove si trovava da 4 anni, fece ai suoi funerali una imponente ed affettuosa dimostrazione.

Acquistate
ARGENTERIA KRUPP
MILANO
CORGO VITT. EMAN.



Il vulcano Santa Maria nel Guatemala.



Una galleria nella ferrovia Han-Kow a Pechino eseguita da italiani.

Il Vulcano Santa Maria — fotografato per la prima volta — è riprodotto in questo numero. È uno dei tre vulcani attualmente in eruzione nel Guatemala. La fotografia del Santa Maria fu presa nella notte del 25 ottobre scorso, mentre l'attività eruttiva era straordinaria. A 10 chilometri dal vulcano è Quetzaltenango, agglomerazione di case che si vede nella nostra incisione, e seconda città del Guatemala. Gli abitanti di quella plaza erano già stati messi a dura prova dal violentissimo terremoto del 18 aprile. Ora le eruzioni del Santa Maria li spaventano o li tormentano con la sete, tutte le sorgenti essendo disseccate. Le ricche e produttive finche (tenute) di caffè sono coperte da uno strato di cenere alto dai due o tre metri. Grande è la desolazione ed anche, pur troppo, numerose le vittime umane. Gli altri due vulcani Tajumulco e Atitlan sono pure in eruzione e possono divenire disastrosi da un momento all'altro.

Gli italiani in Cina non sono andati solamente a

portare il loro contributo armato alla rivendicazione degli europei danneggiati ed offesi; essi, ora, portano nell'Impero Celeste le proprie opere di progresso e di pace, e lo provano le illustrazioni che diamo in questo numero sulla ferrovia da Han-Kow a Pechino. Questa linea è una delle più importanti in costruzione nell'Impero Cinese e deve collegare il primo grande porto interno con la capitale, distante da Han-Kow circa 1050 chilometri. La ferrovia da Han-Kow a Pechino per Cing-tang è stata concessa ad una Società Belga, ma ivi è un'impresa di lavori italiani (ing. Giovanni Bozzetti e Luigi Macocci) la quale ha ora compiuta la perforazione della prima galleria, a doppio binario, lunga metri 840, e perforata in roccia durissima, al pari delle due trincee d'approccio, lunghe 300 metri ciascuna.

Nel Celeste Impero ferre in lungo e in largo il lavoro ferroviario, che trasformerà l'antica vita cinese, e l'Italia dovrà ricordare con viva compiacenza, e con

vantaggio dei propri interessi, l'intervento di tecnici e lavoratori italiani nella grande opera di trasformazione.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

COMPERATE
SETA DI ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C. - ZURIGO 617
Successori: **J. Zährer & C.** (cassiere di seta)
Preghiamo domandare 4 metri campioni.

Questa settimana esce
Dopo la vittoria
Romanzo di **SFINGE**
Un volume in-16 in carta di lusso: Lire 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BENEDICTINE
DOM + D.O.M.
La Meilleure des Liqueurs Exquise des Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons Se trouve partout
DOM + D.O.M.

LIQVORE STRECA
SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHIESTE SULLA CAPSULA IS MARCA VINI VECCHI DI LISSO DEL CONTROLLO CHI DI NAPOLI E SICILIA: MICO PERMANENTE ITALIANO A SITI VESUVIO-PALERMO-MOSSA-MALVASIA

IL FUOCO
di GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume in-20: Cinque Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione **L'Irredenta** **Alberto BOCCARDI**
Lire 3,50.

Stampato con inchiostri della Casa **C.H. LORILLEUX & C.**, di Milano. **X X X**
X X X Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza.

LAUDI DEL CIELO DEL MARE DELLA TERRA

E DEGLI EROI

DI
Gabriele d'Annunzio

VOLUME PRIMO.

Alle Pjeidi e ai Fati - L'Annunzio.

LIBRO PRIMO: MAIA.

LAUS VITE: La Sirena del mondo -
I giacigli - I risvegli - La carne esperta -
Le donne - Gli agi - La notte d'estate -
Il cuore titanico - Le Atlantidi -
Il dono di Dioniso - Il dono di Afrodite -
Verso l'Eilade santa - L'incontro d'Ulisse - Il rimpianto di Penelope -
Telemaco re dei porci - La terra paterna - Le tre sorelle - fino alla madre mortale - Il vento avverso - La vela - L'approdo a Patre - Gli angiporti - Il pastore dell'Ida - La meretrice di Figio - La dramma - La cheizza di Elena - Il Macedone e la Tindaride - L'ultima onta - Il espresso e l'oleandro - Gli Elleni a Olimpia - Temistocle - Pericle - Alcibiade - Pindaro - La valle sacra - L'indovino di Zea - Il sonno eroico - Il mattino giovane - L'Alfo - Il lavacro - La cicala - La Vittoria dei Messeni - Il Bacchophoro - Preghiera a Erme - Ritorno alla Nave - Il fuoco delicato - L'ombra del Parnaso - Il fonte castale - La decima musa - Il fratello di Pegaso - L'oracolo - Le acque armoniose - L'asta di Pallade - Il Pireo - Il Falero - L'Olio a Colono - L'Acapoli - Il periplo elenico - La resurrezione dei templi, degli iddii e dei guerrieri - La nave paralia - I campi di battaglia - I vincitori e i vinti - La

novissima guerra - Le città terribili -
Il fango e il sangue - Le moltitudini -
Le apparizioni dell'uomo - Il Deserto -
Volontà, voluttà - Inno all'istinto -
Inno all'Orgoglio - La seconda giovinezza - La faccia della Terra - L'ultima cima - Saluto al nemico ignoto -
Promessa agli aspettanti - Preghiera alla Madre immortale.

LIBRO SECONDO: ELETTRA.

Alle montagne - A Dante - Al Re giovane - Alla memoria di Narciso e di Pilade Bronzetti - Per i marinai d'Italia morti in Cina - A Roma - A uno dei Mille - La Notte di Caprea - Canti della Morte e della Gloria - Per la morte di Giovanni Segantini - Per la morte di Giuseppe Verdi - Per la morte dell'agricoltore Lazaro di Roio - Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini - Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo - Per la morte di un Capolavoro - Per la morte di un distruttore - Canti della ricordanza e dell'aspettazione - La Città del Silenzio - Ravenna - Pisa - Ferrara - Rimini - Urbino - Padova - Luca - Pistoia - Prato - Perugia - Assisi - Gubbio - Spoleto - Spello - Narni - Montefalco - Terni - Bergamo - Carrara - Orvieto - Arezzo - Cortona - Vicenza - Volterra - Brescia - AMOR FATI -

Canto di festa per Calendimaggio -
Canto augurale per la Nazione eletta.

LIBRO TERZO: ALCIONE.

La trepica - Il fanciullo - Lungo l'Africo - La sera fiesolana - L'ulivo - La spica - Le opere e i giorni - L'aceto senza lira - Beatitudine - Furit astus - DITIRAMBO I - Face du'Arni - La pioggia nel pineto - Le stirpi canore - Il nome - Innanzi l'alba - VERGILIA ANGERS - I tributari - I cancelli - Meriggio - Le madri - Albasia - L'Alpe sublime - Il Gombo - Anniversario orfico - TERRA, VALE! - DITIRAMBO II - L'oleandro - Bocca di Serchio - Il cervo - L'ippocampo - L'onda - Il naufrago - L'anfodelo - Le nubi marine - I sandali - L'Acerba - La seta - La gara - L'invito - STABAT NUDA ANSTAS - DITIRAMBO III - Versatilis - La rissa - La tristezza di Ardi - Il nembro - La casa del Maestro - La lizza - L'estro - DITIRAMBO IV - Canto delle Sirene sul corpo d'Icaro - Il giorno breve - I pini - Il Tritone - L'Otre - La bûccina - Il falasco - Le ore marine - Il peppo - Le farfalle - Novulio di settembre - ALTUS ECTER - DITIRAMBO ULTIMO.

Un volume in-8 in carta a mano con caratteri antichi stampato in rosso e in nero, con fregi, disegni e iniziali di GIUSEPPE CELLINI: **Dodici Lire.**

Legato in vera pergamena con fregi e nastri di stile antico: DICIASSETTE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMAN, 64 E 66.

Secondo anniversario
della morte di **Giuseppe Verdi**

In morte di *** GIUSEPPE VERDI

CANZONE DI

* **GABRIELE D'ANNUNZIO** *

PRECEDUTA DA UNA ORAZIONE AI GIOVANI

QUARTO MIGLIAIO. **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Pubblicazione illustrata in-8

Teatro in famiglia

Commedia per i giovani
di **CORDELIA**

È meglio un uovo oggi
che una gallina domani.
Quando manca la patta...
Mondo in miniatura.
Diavolina, Rosetta, Sartin.

Un volume in-8 riccamente
illustrato da G. Amato, S. Biondi,
Biondi e Rosetta Perrotti.

LIRE 2,50

Dirigere commissioni e vaglia
ai Fratelli Treves, Milano.

Recente pubblicazione

RINASCITA

Leggende e fantasie di **CORRADO RICCI**
Un volume in-16 di 860 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Mens sana in corpore sano

di **Angelo Mosso**

Professore di Fisiologia dell'Università di Torino

INDICE:

I. Le origini dell'agostinica e della ginnastica. - II. L'educazione fisica dei Romani e dei greci italiani. - III. L'agostinica moderna. - IV. L'opera del governo. - V. Relazioni fra la biologia e l'arte di educare. - VI. L'educazione fisica nella Università. - VII. L'educazione della democrazia sull'educazione fisica. - VIII. L'educazione moderna della donna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È uscito il fascicolo di gennaio

della Nuova Rivista Popolare

Il Secolo XX

F. Treves

Numero Speciale

in gran formato su carta di lusso riccamente illustrato, dedicato alle

Mode d'inverno

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e da come sempre un quadro completo e varietissimo di tutto ciò che in fatto di mode è preparato a Parigi per la novella stagione.

Questo numero è ricco di circa 100 figurini in nero, e per maggior attrattiva contiene una

Grandissima Tavola a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, una vera raccolta delle mode nuove in edite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. - Esso contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

che servirà di tipo per la manifattura degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda.

Questa splendida pubblicazione, ricercatissima dalle signore, è indispensabile alla sartoria, per la sua tavola ricca dei più recenti modelli, sarà molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.

Questo magnifico Album sarà dunque il fulcro consigliere delle signore e delle sartorie per la nuova stagione. Grazie al suo prezzo modestissimo, si

DUE LIRE

un vero miracolo che solo nella nostra Casa può far, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Un **È USCITO**

Matrimonio strano

Romanzo di **A. Fleming**

Due vol. in-16 di compl. 760 pag.: **DUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Corso di Disegno

per le Scuole Elementari e Tecniche

Ornato-Paesaggio-Figura

SEBASTIA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES

In tre parti lega-Sei Lire.

Si vende anche separatamente a **DUE LIRE** ciascuna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Di prossima pubblicazione

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

ROMA Corso Umberto I, 38 (Pal. Theodoli).

NAPOLI Via Roma, 14 (Pal. Theodoli).

BOLOGNA L. Beltrami, Angelo V. Pini, 38 (Pal. Theodoli).

Genova Via Garibaldi, 14.

Firenze Via de' Tornabuoni, 14.

Porto Cervo Via S. Pietro, 14.

Palermo Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

Castellana Grotte Via S. Pietro, 14.

Trapani Via S. Pietro, 14.

RA

Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri

Il Generale CARLO FILANGIERI

(PRINCIPE DI SATRIANO E DUCA DI TAORMINA)

Un volume in-8 di 380 pagine col ritratto del Generale: CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Recentissima pubblicazione

Addio, amore!

ROMANZO DI Rhoda Broughton

Un volume in-16 di 308 pagine: LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTE PUBBLICAZIONE

Imperatore e Galileo (Keiser og Galilaer)

Dramma di Storia Universale, di Enrico Ibsen

Un volume in-16 di 308 pagine: LIRE 2,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

IL CASTELLO DEL CROIX-PATER

ROMANZO DI Arturo Arnould

Un vol. in-16 di 300 pagine UNA LIRA.

DEL MEDesimo AUTORE:
Giovani senza nome. 2
9 volumi. 18
Lo stagno delle suore grigie. 2 volumi. 4
Gli amari di Parigi. 2
Rivincita di Clodoveo. 1
La Brasiliana. 1
La bella Nastase. 1
La figlia del giardiniere. 2 volumi. 4
Zola. 2 volumi. 4
Il panto nero. 1
Un genero. 1
La bella Giulia. 1
La vergine vedova. 1
Dieci milioni di eredità. 1
La figlia del pazzo. 1

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È COMPLETO IL PRIMO VOLUME

Il Secolo XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Il primo volume del *Secolo XX*, questa nuova, trionfante Rivista, forma una raccolta prelosa di monografie, argomenti letterari, artistici, scientifici, industriali, esposti col maggior completamento ed accompagnati da un numero maggiore di fotografie. Si apre con una splendida canzone augurale di Gabriele D'Annunzio, un canto ai lavoratori di tutto il mondo affratellati nella festa del primo maggio;

e contiene pregevoli scritti dello stesso illustre poeta abruzzese e di altri fra i migliori nostri letterati, come Ada Negri, E. Panzavochi, P. Molmenti, Ida Finzi, E. Roggero, B. Barbarani, ecc. Sfogliare le pagine di questa pubblicazione, che non ha in Italia rivali, è una festa per gli occhi; scorrere i suoi articoli è un'arricchire la mente di nuove cognizioni. In nessuna biblioteca dovranno mancare i volumi del *Secolo XX*.

INDICE DEGLI ARTICOLI E DELLE INCISIONI di questo primo volume:

Canto di Festa per Calendimaggio, di GABRIELE D'ANNUNZIO. Con 8 fogli.
L'Ulivo, poesia di GABRIELE D'ANNUNZIO. Con 6 incisioni.
L'eroe, novella di GABRIELE D'ANNUNZIO. Con 3 incisioni.
Campana a martello, poesia di ADA NEGRI. Con 2 incisioni.
Ritmo Antico, poesia di ADA NEGRI. Con 2 fogli.

Ai Cardini del Mondo, del capitano ISIDORO BARONI. Con 32 incisioni.
Il Carducci intimo, di Ugo PESCI. Con 23 incisioni.
Fra gli artigiani dei Briganti (La prigionia di Miss Stone narrata da lei stessa). Con 49 incisioni.
Onde Eteree. Il fondamento della telegrafia senza fili, di LAVORO AMADUZZI. Con 12 incisioni.

61° migliaio

Chi si aiuta - Dio l'aiuta

STORIA DEGLI UOMINI che dal nulla seppero insediarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività

Samuele Smiles

Traduzione di Cesare DONATI con numerose aggiunte
Quest'opera celebre presso tutte le nazioni ha avuto anche in Italia ben due edizioni. L'originale fu tradotto in italiano da G. B. Bazzani, e fu ristampato da molti altri editori, persone che procuravano la diffusione dei libri liberi nelle classi popolari e nelle scuole. L'attuale edizione è stata una nuova edizione, al servizio del nuovo secolo.

Un volume in-16 di 380 pagine col ritratto dell'autore UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ARCIPELAGO DELLE CATASTROFI (L'), di CAP. JACQUES BARON. Con 36 incisioni.
BELLEZZA DEL FANCULLO (LA), di A. TROSKIN. Con 28 incisioni.
BOLLE DI SAPONE, di CINO D'ARNO. Con 6 incisioni.
CAMPANILE DI SAN MARCO (IL), Con 27 incisioni.
CAPPELLO DI PAGLIA DI FIRENZE (IL), di AXA FRANCHI. Con 20 incisioni.
CENTO ANNI SONO. Con 14 incisioni.
CROCIATA ARTISTICA PER UNA PIAZZA (Piazza Erbe a Verona). Con 35 incisioni.
DALLA GERUSALEMME ALL'AVVENTINO, di MAXIMO FERRAZZI. Con 18 incisioni.
DALLA FRECCIA AL CANNONE, del capitano R. BONATTI. Con 18 incisioni.
DALLA PRIMA SGOGLIA ALL'ULTIMA, di AXA FRANCHI. Con 28 incisioni.
DI CORONA IN CORONA, di OMARNO. Con 10 incisioni.
DRAMMA ALL'OMBRA DEL TRONO (UN), di CINO ACCACCIA. Con 11 incisioni.
FABBRICA DI BALOCCHI IN FAMIGLIA (UNA). Con 6 incisioni.
FESTE SPORTIVE DELL'ANTICA TOSCANA (LE), di AXA FRANCHI. Con 14 incisioni.
FIAGLIETTO DESTINATO A SCOMPARIRE (UN). La Malaria, di AXA FOI. Con 22 incisioni.
FUCILI DA BATTAGLIA, del Capitano RINALDO BONATTI. Con 38 incisioni.

GIGANTI E PIGMEI DELLE ARTIGIANE MODERNE, del capitano RINALDO BONATTI. Con 22 incisioni.
IN BALLA DELLA TEMPESTA, del lugogente VERNER. Con 6 incisioni.
INFANZIA DEL LIBRO (L'), di GINO ACCACCIA. Con 17 incisioni.
ISOLA IMPERO (L'). Napoleone I all'isola d'Elba, di V. SOLDANI. Con 8 incisioni.
KOMOKIS, romanzo di EDOARDO ROSSO. Con 14 incisioni.
LIBRERIA DEL SANSONO (LA), di POMPEO MOLMENTI. Con 11 incisioni.
MILIONI PER LO STATO, FUMO PER I CITTADINI. L'industria del tabacco in Italia, di ACHILLE TROSKIN. Con 34 incisioni.
MODICA PITTORESCA, di UN SICILIANO. Con 5 incisioni.
NEGLI ABISSI DEL GLOBO, del capitano ISIDORO BARONI. Con 17 incisioni.
NEL REGNO DELL'ORO, dell'ARGENTO e del NIKEL. La Zecca di Roma, di M. PIRELLI. Con 38 incisioni.
NUOVE MEDAGLIE DI SANTA BARBARA (PER), di C. EMO. Con 28 incisioni.
OGENTILINA, stornello toscano. Musica di VITTORIO NORA.
PAESE DEI SANTI (IL). La Val Gardena, di LEADER SCOTT. Con 14 incisioni.
POESIA DELL'AMOR MATERNO (LA), di ACHILLE TROSKIN. Con 16 incisioni.

ROMANZI:
Il signor di Camors. L. 1
Giorno di Traversa. 1
Un matrimonio nell'alta società. 1
La Vedova, il Viaggiatore. 1
Pulcinella e le sue avventure. Con 90 incisioni. . . 1 60
Testate:
Scacco-matto. Cent. 85
La Fata. 36
Il capello bianco. 35
Il romanzo di un giovane povero. 85
Monteigo l'egoista. 70
La Slinga. 85
Il giamaico. 85
Un caso di coscienza. 86
In provincia. 70
Un romanzo parigino. 70

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Libri Colorati * per i Bimbi a UNA LIRA

Giacchino di gianni girati abbinati in compagnia di sei tavole a colori di E. Zuccheri, ed è accompagnato da un bel racconto di A. Trenchini, il direttore del GIORNALINO DEI FANTOCCHI
I. I Fratelli Gelosetti.
II. Emma e la sua bambina.
III. Guido e Carletto.
IV. Le avventure di due disobbedienti.
V. Rita la saltatrice.
VI. I Fratelli Rompitolino.

Leggiti in cartolina L. 1,25 il volume.

FIOCCHI DI NEVE

Con 18 disegni a colori.

LA ZUCCA DEL RE

Con 18 disegni a colori.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Un volume in-8 di 672 pagine, con 850 incisioni, legato in un'artistica copertina in tela (stile liberty) e tagliato dorato in testa: **LIRE 5,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMAN., 64 e 66.

Ada Negri

Fataletta Tempese

13.^a Edizione. 9.^a Edizione.
Un volume in "formato libro".
Quattro LIRE.
Un volume in "formato libro".
Quattro LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

La vita I Coniugi Orlov

è una sciocchezza!

Un volume in-16 di 300 pagine **TRE LIRE.**
Un volume in-16 di 300 pagine **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuova EDIZIONE ECONOMICA

'Isola dell'Amicizia

Romanzo di Ermanno Sudermann
Due volumi di compl. 600 pagine: DUE LIRE.
EDIZIONE DI LUSSO, in un volume: Tre LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.